

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(83)

INDICE

<i>RESOCONTI:</i>	<i>Pag.</i>
RIUNITE (<i>Giustizia-2^a e Igiene e sanità-12^a</i>)	25
AFFARI COSTITUZIONALI (1 ^a)	35
— <i>Sottocommissione pareri</i>	54
FINANZE E TESORO (6 ^a)	37
ISTRUZIONE (7 ^a)	40
LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8 ^a)	42
INDUSTRIA (10 ^a)	44
LAVORO (11 ^a)	47
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO	51

COMMISSIONI RIUNITE

2ª (Giustizia)

e

12ª (Igiene e sanità)

Seduta antimeridiana

MERCOLEDÌ 27 APRILE 1977

Presidenza del Presidente della 2ª Comm.ne

VIVIANI

*Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Dell'Andro.**La seduta ha inizio alle ore 10.*

IN SEDE REFERENTE

« **Norme sull'interruzione della gravidanza** » (483), d'iniziativa dei deputati Faccio Adele ed altri; Magnani Noya Maria ed altri; Bonino Emma ed altri; Fabbri Seroni Adriana ed altri; Agnelli Susanna ed altri; Corvisieri e Pinto; Pratesi ed altri; Piccoli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati;

« **Nuovi compiti dei consultori familiari per la prevenzione dell'aborto e norme per l'affidamento preadottivo dei neonati** » (515), d'iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri;

Petizione n. 59.

(Esame e rinvio).

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta di ieri, sugli emendamenti tendenti ad aggiungere taluni articoli dopo il primo.

Il Presidente, dopo aver chiamato a fungere da segretari i senatori Ciacci e Rizzo, ricorda che sugli emendamenti 1.01 e 1.04 si sono già espressi i relatori, (rispettivamente in senso contrario al primo e favorevole al secondo) nonchè il rappresentante del Governo (che si è rimesso alle Commissioni).

Il senatore De Giuseppe, non nascondendo la propria delusione, annuncia che, nono-

stante i tentativi compiuti in tal senso dal Gruppo della democrazia cristiana, non è stato possibile raggiungere un'intesa circa un testo concordato degli anzidetti emendamenti. Dopo aver rilevato che nella formulazione dell'1.04 si sarebbe verisimilmente potuto realizzare anche una convergenza di consensi da parte della sua parte politica se i presentatori dell'emendamento si fossero mostrati disponibili a recepire talune modifiche ed aver espresso, pertanto, il proprio rammarico per la « chiusura » in tal modo dimostrata, dichiara che voterà a favore dell'emendamento 1.01, sul quale chiede la votazione per parti separate.

Il senatore Venanzetti, dopo aver rilevato che la colpa dei mancati accordi non può certamente essere accollata allo schieramento così detto abortista e ciò soprattutto da parte di un Gruppo parlamentare il cui atteggiamento di chiusura nei confronti del disegno di legge concernente le norme sull'interruzione della gravidanza, protrattosi per tutta la durata della passata legislatura, è ben noto, annuncia il proprio voto favorevole all'emendamento 1.0.4.

Il senatore La Valle, dopo aver dichiarato che la preoccupazione che l'apporto del Gruppo della democrazia cristiana sia ignorato non ha luogo di essere, propone, nel merito, talune modifiche all'emendamento 1.0.4: la prima, al primo comma, tende a precisare che i compiti assegnati ai consultori dall'emendamento in esame debbono ritenersi aggiuntivi rispetto a quelli previsti dalla legge 29 luglio 1975, n. 405 (in tal senso l'istanza circa il coinvolgimento del padre del nascituro trova un accoglimento per così dire *per relationem*); la seconda, al secondo comma, tende a precisare che le formazioni sociali di base ivi previste debbono essere « idonee »; la terza, al terzo comma, prevede che la somministrazione

dei mezzi anticoncezionali sia consentita anzichè estesa anche ai minori.

Il senatore Coco, dopo aver ricordato che la proposta di rinvio presentata nella seduta di ieri al fine di raggiungere una intesa sugli emendamenti 1.0.1 e 1.0.4 era nata dalla constatazione della mancanza di dissenso quanto ai contenuti degli emendamenti ed aveva natura di vero e proprio coordinamento logico, rileva che l'atteggiamento assunto dallo schieramento cosiddetto abortista non può che ritenersi come espressione della presa di posizione di una maggioranza precostituitasi che tenda alla esclusione di qualunque apporto da parte del Gruppo della democrazia cristiana.

Il senatore Labor, sottolineato che il fine primario delle Commissioni dovrebbe essere quello di accelerare il più possibile l'iter di approvazione del disegno di legge, auspica che sugli emendamenti si raggiunga una possibile intesa che eviti l'impressione di una rottura, peraltro fondata su motivi non del tutto chiari.

Dopo che il senatore Gozzini e gli altri firmatari dell'emendamento 1.04 hanno dichiarato di accogliere le proposte formulate dal senatore La Valle e di respingere il sub-emendamento 13.3, illustrato dal senatore Plebe nella seduta di ieri, i relatori Giglia Tedesco Tatò e Pittella confermano il proprio parere favorevole all'emendamento 1.04 con le modifiche suesposte, mentre si dichiarano contrari al sub-emendamento 13.3.

Il senatore Gozzini, in tal senso sollecitato dal senatore Agrimi e dal sottosegretario Dell'Andro, fornisce quindi chiarimenti circa l'esatto significato delle espressioni « collaborazione volontaria » nonchè « idonee formazioni sociali di base », contenute nel secondo comma dell'emendamento 1.04, precisando che mentre il carattere volontario della collaborazione sta a significare l'esclusione della configurabilità di un rapporto di lavoro dipendente e della retribuzione, il riferimento alla base pone l'accento sul carattere locale in contrapposto a quello nazionale delle anzidette formazioni sociali.

Dopo un ampio dibattito, cui partecipano i senatori De Carolis, Carraro, Gozzini, Trifogli, la senatrice Alessandra Codazzi pre-

senta un sub-emendamento al secondo comma dell'emendamento 1.04, tendente a precisare che la collaborazione volontaria deve essere finalizzata alla tutela della famiglia e della donna.

Dopo che i relatori si sono dichiarati contrari al suddetto sub-emendamento, ritenuto tautologico, ed il sottosegretario Dell'Andro si è rimesso alle Commissioni, si passa alla votazione.

Respinta la proposta del senatore De Giuseppe di procedere alla votazione dell'emendamento 1.01 per parti separate, il suddetto emendamento, posto ai voti, non è accolto.

Le Commissioni respingono quindi i sub-emendamenti Codazzi e Plebe rispettivamente al secondo e terzo comma dell'emendamento 1.04.

Intervengono quindi, per dichiarazione di voto, i senatori Barbaro, De Carolis, Ruffino, Coco, Alessandra Codazzi, i quali annunciano di essere contrari all'emendamento 1.04.

La senatrice Simona Mafai De Pasquale, respinte le ingiuste accuse di chiusura nei confronti dell'apporto del Gruppo della democrazia cristiana, sottolinea che i partiti del fronte laico hanno cercato, al contrario, di rendersi interpreti anche delle esigenze di parte dell'elettorato DC. Dopo aver quindi dichiarato che sull'emendamento 1.04 — se si guardasse al contenuto anzichè al prestigio di gruppo — potrebbero convergere anche i voti del Gruppo della democrazia cristiana, annuncia il voto favorevole del Gruppo comunista.

Il senatore Occhipinti dichiara che voterà favorevolmente all'emendamento 1.04.

Il senatore Bompiani esprime il proprio rammarico per essere paradossalmente costretto a votare contro un emendamento in cui si sostanzia una esigenza, quella del potenziamento dei consultori, di cui rivendica la paternità al Gruppo della democrazia cristiana.

Il senatore Agrimi, annunciando il proprio voto contrario, contesta l'affermazione della senatrice Mafai che si tratti di una proposta unitaria lamentando, al contrario, che il disegno di legge n. 483 si stia piuttosto rivelando come una pericolosa occasione di divisione.

Il senatore Carraro esprime la sua profonda preoccupazione per l'insensibilità dimostrata dai firmatari dell'emendamento 1.04 nel rimettere all'arbitrio dei consultori l'individuazione delle formazioni sociali di base ed annuncia pertanto il proprio voto contrario.

Il senatore Plebe dichiara invece che voterà favorevolmente all'emendamento 1.04.

Il suddetto emendamento, posto ai voti, è accolto dalle Commissioni.

Dopo il ritiro degli emendamenti 1.05, 1.06, 1.07, 1.08 da parte, rispettivamente, dei senatori Labor, Bompiani, Gozzini, quest'ultimo illustra l'emendamento 1.09, sottolineando l'importanza che il finanziamento ivi previsto per gli ulteriori compiti, assegnati ai consultori dal disegno di legge, sia congruo.

Il senatore Venanzetti propone che il secondo comma dell'emendamento sia modificato in modo che l'onere di 50 miliardi previsto per l'esercizio finanziario 1977, in considerazione del tempo trascorso e di quello presumibilmente necessario all'approvazione del disegno di legge, sia graduato attraverso una previsione di spesa pari a 20 miliardi per il 1977 e 30 per il 1978.

Dopo che i senatori Gozzini e Ossicini si sono dichiarati favorevoli al mantenimento del testo dell'emendamento 1.09, si dichiarano dello stesso avviso anche i relatori Pittella e Tedesco Tatò (la quale ultima osserva, anzi, che l'emendamento recepisce un ordine del giorno approvato dalla Camera nel corso del dibattito sul disegno di legge concernente le norme sull'interruzione della gravidanza e condiviso dal Governo), mentre il sottosegretario Dell'Andro si rimette alle Commissioni.

Il senatore De Giuseppe, dopo avere rinnovato il proprio rammarico circa il fatto che proprio sul potenziamento dei consultori — argomento al quale il Gruppo della democrazia cristiana si è sempre mostrato particolarmente sensibile, come dimostra, anche da ultimo, la presentazione del disegno di legge n. 515 — si sia registrata una divisione così netta, annuncia l'astensione del suo Gruppo.

Si passa quindi alla votazione.

Respinto il sub-emendamento al secondo comma presentato dal senatore Venanzetti, le Commissioni accolgono l'emendamento 1.09.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12,30.

Seduta pomeridiana

MERCOLEDÌ 27 APRILE 1977

Presidenza del Presidente della 2ª Comm.ne
VIVIANI

Interviene il Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia dell'Andro.

La seduta ha inizio alle ore 16,20.

IN SEDE REFERENTE

« Norme sull'interruzione della gravidanza » (483), d'iniziativa dei deputati Faccio Adele ed altri; Magnani Noya Maria ed altri; Bonino Emma ed altri; Fabbri Seroni Adriana ed altri; Agnelli Susanna ed altri; Corvisieri e Pinto; Pratesi ed altri; Piccoli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati;

« Nuovi compiti dei consultori familiari per la prevenzione dell'aborto e norme per l'affidamento preadottivo dei neonati » (515), d'iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri;

Petizione n. 59.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il Presidente chiama i senatori segretari Costa e Ciacci a registrare l'esito delle votazioni.

Proseguendo nell'esame degli articoli aggiuntivi all'articolo 1, si passa all'articolo 1-*quinquies* (emendamento 1.0.10) presentato dai senatori De Giuseppe ed altri. Il senatore Coco lo illustra, in sostituzione del senatore De Giuseppe. Dopo essersi soffermato sulle critiche non infondate rivolte alla prima imperfetta formulazione dell'istituto della preadozione, espressa nell'articolo 6 del disegno di legge n. 515 — formulazione con la quale

si intendeva soltanto proporre il problema — espone i miglioramenti di sostanza recati a tale proposta nella presente sede. A tale riguardo fa presente come nell'attuale dizione la donna non possa più essere considerata come una « produttrice di figli per conto di terzi », dato che la pre-adozione resta ora soltanto una scelta ad essa consentita, scelta che, inoltre, può essere virtualmente revocata con la mancata riconferma prevista al comma quinto del testo in questione. Sottolinea quindi, fra i vantaggi della nuova normativa, la esclusione di contatti diretti fra le parti, che potrebbero condizionare psicologicamente la donna, e forse darebbero luogo a deprecabili patteggiamenti, nonchè l'aver evitato di configurare una qualsiasi aspettativa giuridica a favore degli eventuali adottanti. Dopo aver dichiarato la disponibilità del suo Gruppo ad accettare modifiche all'emendamento 1.0.10, conclude qualificando la normativa proposta come uno strumento indiretto di dissuasione dall'aborto, che potrebbe forse risultare più efficace dello stesso intervento dei consultori, e che, non avendo una caratterizzazione ideologica, non dovrebbe suscitare rifiuti ideologici, nè comunque ostacoli da parte dei sostenitori ad oltranza della liberalizzazione dell'aborto.

Il senatore Plebe riconosce anzitutto che nella presente formulazione è stata eliminata quella « mobilitazione totale », ideologica ed oppressiva, nei confronti della donna intenzionata ad abortire, che risultava dall'insieme dell'articolo 6 del disegno di legge n. 515; riconosce inoltre che la trasformazione della pre-adozione da necessità giuridica a semplice facoltà elimina lo svilimento coattivo della donna alle pure funzioni di procreatrice in senso solo fisico. Rileva tuttavia nella formulazione del terzo comma un atteggiamento di ostilità alla donna, che apparirebbe quasi colpevole di un'evasione a precisi doveri, atteggiamento che potrebbe costituire un impedimento insormontabile a valersi della pre-adozione, per una donna di umili condizioni: conclude quindi dichiarandosi contrario alla proposta.

Il senatore Bompiani chiarisce le finalità della formulazione adottata al quinto com-

ma, diretta ad eliminare, mediante la previsione di soli cinque giorni per la decisione definitiva, la intermediazione del brefotrofo, e ciò sia per gli aspetti deprecabili di tale mediazione che per consentire l'immediato costituirsi del rapporto fra la madre adottiva ed il figlio, dato che, come è noto, qualunque ritardo in tal senso può avere gravi conseguenze per il bambino. Fa presente inoltre che sussiste oggi una forte eccedenza delle domande di adozione sulle disponibilità dei brefotrofi, collegata con la generale diminuzione delle nascite. In particolare riferisce che a Roma 2.760 domande risultano inevase: di fronte a tale situazione la proposta del suo Gruppo è intesa a fare aumentare sostanzialmente la disponibilità di soggetti adottabili.

Il senatore Trifogli fa presente che l'esigenza di una normativa come quella in discussione non è sentita soltanto negli ambienti cattolici, e riferisce in proposito un'iniziativa legislativa di cui intenderebbe farsi promotrice un'associazione laica, tendenzialmente abortista. Si vorrebbe cioè porre rimedio, con l'istituto della preadozione, al penoso fenomeno della scelta dei bambini nei brefotrofi, incentivando coraggiose decisioni di adottare prima della nascita, con tutti i rischi connessi ma anche con una indiscutibile maggiore eticità.

Il senatore Boldrini, dopo aver riconosciuto il sincero sforzo di miglioramento della normativa compiuto dal Gruppo della democrazia cristiana, esprime notevoli perplessità circa l'inserimento di una normativa civilistica in una legge prevalentemente penalistica, nonchè in relazione alle limitazioni di tempo poste alla manifestazione della volontà delle parti, con particolare riferimento alla posizione degli adottanti, che potrebbero essere costretti ad adottare un bambino in effetti non desiderato, mancando loro quella libertà di decisione fino all'ultimo istante che è di norma nei negozi civili. Dopo aver richiamato le proprie esperienze nel trattare casi di adozione risoltisi penosamente per i bambini, costretti all'interruzione del rapporto parentale già da tempo stabilitosi, dichiara di non credere che i gravi problemi posti dalle gravidanze non volute o comun-

que abnormi possano essere risolti con normative come quella in questione, e si esprime quindi in favore di una maggiore utilizzazione della legislazione vigente, che già concede concrete possibilità nel senso indicato dalla proposta democristiana.

Il senatore Ruffino, dopo aver affermato di poter riferire proprie esperienze assai più confortanti di quelle richiamate dal senatore Boldrini, rivolge ai commissari un vivo appello ad esaminare con la massima attenzione una proposta che tende a quella politica di dissuasione dall'aborto che tutti sostengono. Si rivolge inoltre, nell'intesa che ciò possa giovare ad un approfondimento del problema, al sottosegretario Dell'Andro chiedendo che il Governo fornisca, almeno in tempo utile per la discussione in Assemblea, dati esaurienti a completamento di quelli riferiti dal senatore Bompiani.

Il senatore Gozzini dichiara di considerare come un fatto assai positivo la larga eccedenza di persone disposte ad adottare, fra le quali si notano spesso anche coppie con figli, pronte persino ad adottare handicappati, e ravvisa in tale fenomeno un motivo di fiducia nel futuro della società, specialmente in quanto indica il crescente superamento del retrico attaccamento incondizionato al rapporto di sangue. Manifesta pertanto il proprio consenso a qualunque tendenza all'espansione del rapporto adottivo, con tutte le implicazioni educative ad esso collegate; deve però far presente alcune perplessità sulla proposta democristiana, che deve essere inquadrata nella situazione generale della legislazione sull'adozione e dell'applicazione di tale legislazione, compromessa da un retroterra spesso tuttora conservatore in alcuni strati dell'opinione pubblica. Riterrebbe quindi opportuno accontentarsi per ora delle agevolazioni legislative già esistenti, citate dal senatore Boldrini, confidando anche nelle possibilità che verranno aperte, in sede amministrativa, all'iniziativa delle Regioni e dei consultori in applicazione di quelle aperture implicite nell'articolo 1-bis e in taluni emendamenti presentati al seguito dell'articolato, e rinviando quindi alla sede più appropriata la revisio-

ne organica dell'istituto dell'adozione nel suo insieme.

Il senatore La Valle, premesso che il tema proposto non suscita alcuna reiezione pregiudiziale, bensì consensi in molti senatori di tutti i Gruppi, e che l'adozione, in generale, non è convenientemente regolata dalla normativa attuale, risalente alla legge del 1967, dichiara di ritenere più opportuno che un argomento di tale importanza, e che richiede una messa a punto tecnico-giuridica assai complessa, trovi una sede adeguata nell'esame di proposte di legge autonome, dirette ad integrare la legge sopra menzionata. Ritiene inoltre che la logica di fondo della presente legge, tendente a responsabilizzare la donna e a rimuovere le cause che possono quasi costringerla ad abortire, potrebbe venire contrastata o quanto meno offuscata da una logica che rinunciasse pregiudizialmente a vedere in essa la madre nel significato globale, cioè anche psichico ed etico del termine, nella esplicazione dei suoi compiti educativi. Osservando poi come lo sforzo stesso messo in atto per migliorare la precedente formulazione non sembra ancora sufficiente a meritare un voto favorevole delle Commissioni riunite, conclude invitando a non pregiudicare con un voto prematuro decisioni da adottare nella sede adeguata, e suggerendo quindi che i proponenti ritirino il testo in questione.

Il senatore Carraro dichiara anzitutto di non rilevare nella legislazione vigente quelle possibilità di pre-adozione affermate dai senatori Boldrini e Gozzini. Insiste quindi sulla necessità di accogliere la proposta del suo Gruppo, che non può costituire un precedente limitativo dell'autonomia delle parti nei negozi civili, dato che sussiste già l'istituto del riconoscimento pre-natale di figlio naturale; mentre il privilegiare il rapporto affettivo al di là del vincolo di sangue costituisce — come risulta anche dalle opinioni ora espresse dal senatore Gozzini — una giustificazione all'istituto in questione favorevolmente accolta nell'opinione pubblica. Invita inoltre a dar prova di coerenza facendo quanto è possibile per eliminare le ragioni di abortire, prima di procedere, al seguente articolo 2, ad una vir-

tuale legittimazione dell'aborto volontario. Rileva infine una contraddizione fra il ritenere la donna in stato di gravidanza psichicamente impossibilitata a decidere la pre-adozione, ma abilitata tuttavia alla soppressione di una vita umana.

Il senatore Venanzetti, dopo essersi associato alle proposte dei senatori Gozzini e La Valle, fa presente come gli stessi dati menzionati dal senatore Bompiani richiederebbero un esame ponderato. Dichiarò quindi di essere per parte sua disposto ad esaminare favorevolmente la proposta democristiana, ma in una sede più opportuna.

La senatrice Codazzi, criticando l'idea di rinviare la proposta ad altra sede, fa presente come sulla questione essenziale coinvolta dall'emendamento 1.0.10 non sono emerse nel dibattito, fino ad ora, reazioni di fondo in senso contrario, essendosi anzi recepita assai favorevolmente l'idea del superamento del vincolo di sangue e della necessità di promuovere, con tale istituto, una larga solidarietà sociale. Rileva d'altra parte la necessità di inserire fra le direttrici di lotta alle cause di aborto, direttrici in qualche modo espresse nella presente legge — che tuttavia è prevalentemente abortista — un fattore di energico sostegno alla lotta contro l'aborto.

Il senatore Del Nero desidera chiarire la configurazione degli adottanti nel secondo comma dell'emendamento, precisando che l'iscrizione nell'elenco non impedisce ovviamente che si possa uscire dall'elenco stesso, e che tuttavia il far parte di esso esprime una decisione di alto valore morale, in quanto significa accettare di divenire compartecipi dei rischi della maternità, di quegli stessi rischi cioè — inerenti alla nascita di handicappati o malformati — che ogni madre che accetta la maternità deve subire.

Il senatore Abbadessa, in relazione agli appelli dei relatori verso un allargamento dei consensi popolari, nonché verso una maggiore certezza di costituzionalità per il disegno di legge n. 483, dichiara di considerare l'emendamento in questione pienamente rispondente a tali intenzioni, costituendo, alla pari dell'impegno affidato ai consultori, una valida contropinta sociale ai fattori spingen-

ti all'aborto e alla sua clandestinità. Dopo aver affermato che la presente legge non ha esclusivamente carattere penalistico, per cui potrebbe comprendere in sé una normativa civilistica come quella in questione — nell'intesa ovviamente che il testo proposto richiede delle rettifiche — ravvisa nella iniziativa democristiana nient'altro che un'accentuazione di quelle possibilità di pre-adozione che sono state già rilevate da alcuni oratori nel testo del disegno di legge n. 483 fino ad oggi accolto, nonché in alcuni degli emendamenti da esaminare. Propone quindi di accantonare l'emendamento 1.0.10, nell'intesa che nel frattempo si possa trovare su di esso un terreno d'incontro.

Il senatore Ciacci, pur riconoscendo che il Gruppo della democrazia cristiana ha compiuto un notevole sforzo di miglioramento della normativa sulla pre-adozione contenuta nel disegno di legge n. 515, dichiara di dover muovere un rilievo di fondo sull'atteggiamento che sottostà alla proposta in discussione. Rilevata, infatti, una interdipendenza fra l'autodeterminazione della donna riguardo all'interruzione della gravidanza e le scelte che essa potrebbe fare in tema di preadozione, riscontra una incoerenza nell'accordare ad essa libertà in quest'ultima situazione ma non nella prima, una incoerenza che risponde certamente ad una persistente logica repressiva e che troverà presumibilmente espressione concreta nel voto democristiano sull'articolo 2. In tale contesto dichiara di non poter condividere la proposta di accantonamento e, più in generale, di non poter accettare la pre-adozione come istituto sostitutivo dell'interruzione della gravidanza.

Il senatore Busseti, rispondendo a tali considerazioni, riconosce la logicità del ragionamento e tuttavia rammenta come il risultato della votazione sull'articolo 2 sembra ormai già scontato, per cui i rilievi del senatore Ciacci avrebbero un valore solo formale. Invita quindi a prescindere da tali argomentazioni per considerare invece la questione di sostanza, consistente nell'accettare o meno, in se stesso, l'istituto della pre-adozione, che è applicato da alcune Nazioni civili e che nel nostro stesso ordinamento

ha già una propria regolamentazione di base, richiedente solo una sostanziale estensione. Tenendo conto quindi della disponibilità del suo Gruppo a modificare la normativa proposta, che d'altra parte persegue la sacrosanta finalità di incrementare molte speranze di vita e di escludere la deprecabile intermediazione del brefotrofo, ritiene che un atteggiamento negativo rivelerebbe una decisione pregiudiziale di non aprire alcuna possibilità di modifica ad un testo legislativo ormai predeterminato.

La senatrice Renata Talassi dichiara di trovarsi di fronte ad un problema della massima serietà, sul quale non è facile assumere una posizione soddisfacente. Ritiene comunque che nella finalità essenziale della legge rientri il rimuovere le cause che costringono ad abortire, e che tuttavia tale obiettivo sia già efficacemente perseguito dagli emendamenti proposti dalle sinistre in tema di consultori familiari, mentre la proposta in discussione introdurrebbe un elemento di coazione non in sintonia con le predette provvidenze.

Il senatore Campopiano desidera richiamare l'attenzione dei commissari sulla netta stratificazione sociale, purtroppo persistente nel nostro Paese, nella quale già si inserisce in modo spesso deprecabile l'istituto della adozione in generale, e tanto più inciderebbe la presente pre-adozione. In particolare prospetta l'eventualità di un accentuarsi del flusso di riequilibrio demografico fra la fertile matrice popolare e i ceti benestanti — fra i quali più spesso si pratica l'adozione — un riequilibrio demografico che suscita perplessità e a volte anche giustificati risentimenti.

Il senatore Petrella ritiene anzitutto di dover rilevare una incongruenza fra il modo di operare della « dissuasione » in questione ed i fattori abortivi che si vogliono combattere, dato che questi ultimi risalgono in gran parte a cause di fondo radicate in un quadro temporale ben anteriore al momento del concepimento. Inoltre la madre eventuale verrebbe indotta a liberarsi del concepito in un'epoca ormai di gravidanza inoltrata, in un'epoca cioè in cui la sua stessa parte politica avrebbe delle perplessità in tema di

depenalizzazione, intendendo essenzialmente depenalizzare l'aborto, nei suoi termini drammatici e assai penosi, ma non già depenalizzare ciò che equivarrebbe all'abbandono di un concepito che è ormai persona umana. Rileva infine che l'introduzione di tale istituto nella presente sede darebbe una chiave interpretativa restrittiva all'intera legge, e conclude invitando ad affrontare il tema in sede di riforma della legge sull'adozione speciale.

La relatrice Giglia Tedesco, parlando anche a nome del relatore Pittella e riferendosi alla proposta di accantonamento del senatore Abbadessa, osserva che il lungo dibattito ha fornito sufficienti elementi per poter decidere subito, e si pronuncia pertanto in senso contrario alla proposta stessa, che, messa ai voti, è respinta.

Passando ad esaminare nel merito l'emendamento 1.0.10, premette che lo stesso meritevole sforzo di miglioramento — rispetto alla normativa del disegno di legge n. 515 — compiuto dal Gruppo della democrazia cristiana, sta a dimostrare la complessità e la difficoltà intrinseca alla materia, che richiede quindi un esame a se stante nella sede appropriata. Ricorda quindi i forti contrasti emersi in sede di discussione della legge del 1967 sull'adozione speciale, e tornati ad acutizzarsi nel dibattito in tema di diritto di famiglia, allorchè cioè si trattava di rivedere nel suo insieme l'istituto in questione. Ritiene pertanto che il Parlamento debba affrontare una revisione di fondo della legge del 1967 — che richiede una revisione anche per lo stesso trascorrere del tempo — e che tuttavia tale revisione, diretta ad affrontare non soltanto il tema della pre-adozione, debba essere fatta nella sede propria. Pur potendo quindi approvare l'intento di combattere il cosiddetto « mercato dei figli », nonchè le finalità di responsabilizzazione della società insite nella proposta — ma riconoscendo d'altra parte la fondatezza del rilievo mosso dal senatore Campopiano — ritiene di doversi pronunciare in senso contrario su tale « fattore di dissuasione », che non avrebbe un peso determinante e preminente in rapporto alle altre provvidenze in tal senso, già conte-

nute nel testo della Camera e notevolmente accentuate dagli emendamenti approvati o ancora da discutere.

Il relatore Pittella dichiara di essere nella sostanza favorevole alla problematica proposta, anche per le vive esperienze da lui vissute, in relazione a tali drammatiche evenienze, nella sua attività professionale. Afferma quindi la sua personale propensione a modificare radicalmente l'istituto della adozione in sede di revisione della legge del 1967, rimettendo però quindi a tale organico esame anche la discussione della presente proposta.

Il sottosegretario Dell'Andro rileva motivi contrastanti che potrebbero indurlo sia ad accettare tale revisione della normativa del 1967 che a respingerla, per talune incompatibilità con i principi stessi in quella sede affermati. Poichè comunque l'introduzione di tale normativa nel disegno di legge n. 483 darebbe indubbiamente una chiave interpretativa all'intera legge, dichiara di non potersi pronunciare nel merito della proposta — che pure tendenzialmente accetterebbe — in quanto, come è noto, il Governo si rimette nella presente discussione alle valutazioni del Parlamento.

Si passa alla votazione dell'emendamento 1.0.10. Il senatore De Giuseppe, per dichiarazione di voto, replicando al suggerimento formulato dal senatore La Valle, dichiara che il suo Gruppo non può ritirare la proposta, avendo coerentemente, fin dall'inizio, promosso una decisa integrazione del disegno di legge n. 483 per introdurre efficaci misure di prevenzione contro l'aborto, fra le quali rientra appunto l'istituto della pre-adozione. Pur riconoscendo che tale spinta proveniente dal suo Gruppo ha ottenuto alcuni risultati nella revisione e nell'ampliamento dell'articolo 1, rileva purtroppo una decisa opposizione, nel raggruppamento delle sinistre, a introdurre un'alternativa, una possibilità di vita nel contesto di una normativa tendente indiscutibilmente a favorire l'aborto. Annuncia quindi che il suo Gruppo voterà a favore dell'emendamento, pur nella dolorosa constatazione di non avere la forza numerica per modificare nella sostanza la logica della futura legge.

Il senatore Bompiani dichiara di votare a favore dell'emendamento, perchè costituirebbe un rimedio alla deprecabile introduzione, nella casistica di cui all'articolo 2, delle condizioni economiche e sociali della donna quali cause legittimanti l'aborto; perchè eviterebbe innumerevoli aborti tardivi, pericolosi oltre a tutto per la salute della donna; perchè infine eliminerebbe l'intermediazione del brefotrofo e abbrevierebbe l'intervallo fra il momento della nascita e l'inizio del rapporto madre-figlio.

È infine respinto l'emendamento 1.0.10.

Si passa all'esame dell'articolo 2.

Il senatore Bompiani illustra l'emendamento 2.1 in sostituzione del senatore De Giuseppe. Premesso che la formulazione proposta vuole essere una coerente applicazione dello stato di necessità previsto dal codice penale al problema dell'interruzione terapeutica della gravidanza, rivolge una attenta critica all'atteggiamento rivelato dal disegno di legge n. 483 nell'affrontare il problema in questione, osservando come si sia voluto seguire sia il principio della discriminazione temporale — adottando l'intervallo di 90 giorni — che quello delle indicazioni casistiche. Rileva tuttavia come di fatto all'articolo 2 si affermi, in sostanza senza limiti, il principio della discriminazione temporale, data l'ampiezza della casistica ivi indicata. Deve comunque obiettare a tale principio la impossibilità di stabilire una discriminazione temporale che non sia arbitraria; la virtuale legalizzazione della stragrande maggioranza degli aborti, data l'ampiezza dell'intervallo adottato; ed infine il pericolo di contestazioni sull'osservanza o meno, nel caso singolo, del termine in questione. Si dichiara quindi nettamente favorevole al principio delle indicazioni casistiche, inteso in senso graduale — quale base per determinare o l'abolizione o l'attenuazione della sanzione penale — pur riconoscendo che la sua attuazione pratica non è facile. In particolare avverte la presenza nel giudizio medico di un margine di opinabilità, meno preoccupante quando si tratti dei casi estremi in cui occorra porre a confronto la salvezza delle due vite umane, assai più incisivo nei

casi, di gran lunga più frequenti, in cui è in gioco soltanto la salute della madre. In questa ultima situazione rileva quale unica via di uscita la soluzione della « non punibilità » consistente in sostanza nel rinunciare a circoscrivere con precisione, cosa per l'appunto assai difficile, i criteri di giudizio, e a considerare « opportuno » il non punire, nell'intento soprattutto di scoraggiare la clandestinità. In tale contesto, prosegue il senatore Bompiani, con l'emendamento 2.1 il Gruppo della democrazia cristiana ha inteso compiere ogni sforzo possibile per porsi in un punto di vista laico e per adeguarsi alla nota sentenza della Corte costituzionale. Si è voluto, in particolare, inserire il problema nella sua giusta dimensione medica, introducendo un collegio in luogo di un singolo sanitario; evitare del tutto ogni arbitraria discriminazione temporale nell'ambito della gravidanza; evitare infine che l'accertamento dell'esistenza di un diritto sia affidata al titolare del diritto stesso, nel caso in questione la donna. Deve purtroppo rilevare una drastica divergenza non solo fra tali impostazioni e quelle del disegno di legge n. 483, ma anche rispetto allo stesso emendamento 2.4, proposto dal raggruppamento delle Sinistre, in quanto non rileva sostanziali divergenze fra tale normativa ed il testo della Camera, dato che lo stesso concetto della salute della donna è ridotto all'idea del puro benessere, fisico, psichico e sociale.

Dopo essersi espresso in senso nettamente contrario all'emendamento 2.2, che aggrava la normativa abortista proveniente dalla Camera, dichiara di non rilevare sostanziali vantaggi nell'emendamento 2.3 del senatore Labor, rispetto a quello delle Sinistre, fatta eccezione per il criterio di ragionevolezza in esso introdotto — in relazione alla valutazione dello stato di angustia della donna — in quanto ciò introdurrebbe opportunamente un rapporto col giudizio di un tecnico, o comunque con una valutazione obiettiva.

Il senatore Plebe, illustrando il proprio emendamento 2.2, motiva l'assenza in esso di ogni casistica con la considerazione dell'inevitabile incompletezza di simili indicazioni, tanto che anche nell'emendamento 2.4,

oltre che nel testo della Camera, ci si limita alle cause sanitario-economiche, presupponendo un'immagine molto restrittiva della realtà. Ciò porta fra l'altro a trascurare motivazioni all'aborto che possono avere gran peso in relazione alle realizzazioni nelle quali il singolo vede il senso della propria esistenza, come possono essere ad esempio le aspirazioni artistiche della donna; e a trascurare infine quelle situazioni emozionali di estrema tensione psichica che possono portare a concepimenti non voluti a mente fredda, o possono indurre ad omettere le precauzioni contraccettive. Ricorda infine la necessità di evitare, eliminando le gravidanze indesiderate, quelle situazioni di repulsione fra madre e figlio, sia anteriori che posteriori alla nascita, che sono quasi sempre esiziali per lo sviluppo psichico del bambino.

Il senatore Labor, illustrando il proprio emendamento 2.3, dichiara di dover esprimere una certa amarezza per il carattere affrettato e sommario dei contatti e delle mediazioni fra le diverse posizioni, che non hanno potuto, in conseguenza, portare a risultati del tutto soddisfacenti. Ravvisa l'opportunità di soluzioni migliori e più ponderate anche in considerazione della evoluzione subita dalle posizioni del Partito comunista e di quello socialista sul tema in questione, negli ultimi anni, evoluzione che dovrebbe distogliere dall'attribuire il valore di un dogma alle conclusioni oggi presentate. Si augura pertanto che nella discussione in Assemblea si possano migliorare le formulazioni che oggi si vanno ad approvare, facendo presente che la sua insistenza nel presentare la soluzione individuata con l'emendamento 2.3 è dettata dall'esigenza di evitare quella casistica in cui ricade irrimediabilmente l'emendamento 2.4.

Il senatore Benedetti illustra l'emendamento 2.4. Premesso che la formulazione del testo della Camera non aveva il carattere e gli intenti in essa ravvisati, essendosi usata l'espressione « è consentita » soltanto in rapporto al precedente regime punitivo e senza quindi voler pregiudicare in assoluto la liceità o meno dei fatti in questione, dichiara che la sostituzione di tale

terminologia è stata operata nell'intento di evitare suoi eventuali significati meta-giuridici, dovendo il legislatore tener conto anche delle terminologie usate dall'uomo comune e valutare, sotto tale aspetto, il quadro generale della normativa che si va ad approvare. Quest'ultima prospettiva ha indotto inoltre i proponenti a modificare la struttura di fondo dell'articolato, anticipando le disposizioni degli articoli 13 e 15. Si è seguita in ciò la teoria della legislazione programmatica, che vuole che l'inquadramento della normativa sia impostato sulla premessa di salde affermazioni di principi e di intenti. Dopo aver affermato che la vera ragione di fondo che sta alla base della futura legge è nella questione della donna, con tutta la problematica ad essa inerente, dichiara che i proponenti hanno inteso realisticamente dare rilievo ad una configurazione soggettiva della donna, nell'intesa che non sia sempre indispensabile un organo giurisdizionale « esterno » per la verifica delle ragioni che producono una situazione giuridica. Per quanto concerne la criticata estensione delle cause giustificative al periodo successivo alla nascita — operata mediante il termine « maternità » — osserva che l'espressione non ha soltanto un rilievo economico-sociale, essendo diretta a prendere atto dei riflessi di tali fattori sulla situazione psico-fisica della donna.

Il senatore Barbaro, premesso che egli rileva nel rifiuto totale e pregiudiziale delle proposte del suo Gruppo un atteggiamento di puntigliosa salvaguardia di posizioni di prestigio, dichiara di riscontrare almeno una certa coerenza nell'atteggiamento del senatore Plebe, che esclude qualunque ipocrita casistica. Si pronuncia pertanto in senso nettamente contrario all'emendamento 2.4, che modifica il testo della Camera soltanto nell'ampliare il compito del medico, il quale comunque non viene sostituito da un collegio, come ovvie considerazioni di prudenza e di serietà avrebbero richiesto.

La relatrice Giglia Tedesco dichiara di considerare la soluzione proposta dallo emendamento 2.4 come una posizione intermedia fra le opposte posizioni espresse dal

senatore Plebe e dal senatore De Giuseppe. Ritiene inoltre di poter includere in questa via intermedia anche l'emendamento proposto dal senatore Labor, che contiene indicazioni e condizioni diverse da quelle dello emendamento 2.4, intese dal proponente in senso più accentuatamente soggettivo, e tuttavia sostanzialmente analoghe ad esse. Torna quindi a ribadire che il riconoscere circostanze nelle quali lo Stato rinuncia a punire non significa incoraggiare e nemmeno « consentire » determinati comportamenti, e che le condizioni economico-sociali della donna non sono richiamate in se stesse ma in quanto incidenti sulla salute fisico-psichica della donna stessa, circostanza questa che restringe alquanto la casistica da più parti criticata. Esprime infine il suo consenso alla anzidetta soluzione intermedia, anche in considerazione del giusto ordine di priorità in essa conferito ai consultori pubblici, seguiti dalle strutture socio-sanitarie e infine dai medici singoli.

Il relatore Pittella dichiara di dover respingere l'emendamento del senatore Plebe, dovendosi soprattutto seguire coerentemente l'impostazione data alla normativa con le modifiche apportate all'articolo 1. Si esprime quindi in senso contrario all'emendamento 2.1, in quanto non ridurrebbe sostanzialmente le dimensioni dell'aborto clandestino. Ritiene accettabili sia l'emendamento 2.3 del senatore Labor che l'emendamento 2.4, ma tuttavia preferibile la formulazione adottata in questo ultimo emendamento, in quanto più coerente rispetto alle affermazioni di principio accolte nell'articolo 1.

Il sottosegretario Dell'Andro, dopo aver espresso un vivo apprezzamento per la qualità degli interventi, riconferma la decisione del Governo di rimettersi alla volontà delle Commissioni riunite, e ciò tanto più in presenza di posizioni estremamente caratterizzate in senso politico, quali sono quelle espresse in relazione all'articolo 2. Aggiunge tuttavia di dover necessariamente assumere una posizione negativa nei riguardi dell'emendamento 2.2 del senatore Plebe, in quanto sarebbe del tutto inconcepibile, nel nostro ordinamento giuridico, la costituzio-

ne di un vero e proprio diritto soggettivo di aborto.

Si mettono in votazione gli emendamenti all'articolo 2. Il senatore De Giuseppe, parlando per dichiarazione di voto sull'emendamento 2.1, dopo aver ribadito le ragioni a sostegno di tale normativa illustrate dal senatore Bompiani, conferma il deciso appoggio del suo Gruppo a tale soluzione, tanto più nella considerazione che essa soltanto potrebbe impedire — nel momento in cui si deve comunque por mano ad una regolamentazione del fenomeno dell'aborto volontario — il diffondersi nell'uomo comune della pericolosa convinzione che determinati atteggiamenti e comportamenti siano leciti, con evidenti ripercussioni estensive, ripercussioni che aggraverebbero quegli aspetti deteriori della vita sociale che oggi sono deplorati vivamente da tutte le forze politiche.

Il senatore Trifogli, parlando per dichiarazione di voto sull'emendamento 2.4, respinge nettamente l'opinione che esso costituisca una soluzione intermedia fra le due opposte posizioni, dato che l'eliminazione della espressione « è consentita » non sopprime affatto lo spirito e l'ideologia abortista della futura legge, ribaditi dalla possibilità di scegliere il medico singolo in luogo del consultorio o delle strutture socio-sanitarie, possibilità che riconferma quell'estremismo abortista che si manifesta almeno con maggiore lealtà nella proposta del senatore Plebe.

Vengono quindi respinti gli emendamenti 2.1, 2.2, 2.3 ed è infine accolto l'emendamento 2.4, interamente sostitutivo dell'articolo 2.

Il presidente Viviani comunica che il Gruppo della democrazia cristiana ha chiesto formalmente la sconvocazione della seduta di domani giovedì 28 aprile, dovendosi tenere un'importante riunione del Gruppo stesso, prima non prevedibile. Dopo un breve dibattito le Commissioni decidono, con l'opposizione del senatore Venanzetti, che sia sconvocata tale seduta, nell'intesa di proseguire l'esame martedì 3 maggio alle ore 17.

CONVOCAZIONE DELLE COMMISSIONI RIUNITE

Il Presidente avverte che la seduta di domani giovedì 28 aprile alle ore 16 non avrà luogo.

Avverte quindi che le Commissioni torneranno a riunirsi martedì 3 maggio alle ore 17 con lo stesso ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 21.

AFFARI COSTITUZIONALI (1°)

MERCOLEDÌ 27 APRILE 1977

Presidenza del Presidente
MURMURA

Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Darida.

La seduta ha inizio alle ore 9,15.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il sottosegretario Darida segnala l'opportunità di differire l'esame dei disegni di legge n. 125, relativo ai controlli sugli enti locali, e n. 126, sulle norme per le associazioni consortili di comuni e province, iscritti all'ordine del giorno. Infatti il Governo ha già approntato un progetto di legge sulle autonomie che, ultimata la consultazione tuttora in corso con l'ANCI, sarà presentato al Parlamento. Su tale richiesta si apre un dibattito cui prendono parte i senatori Modica, Vernaschi, Mancino, Maffioletti, Venanzi, Vittorino Colombo, Berti, Branca, Signorello, il sottosegretario Darida ed il presidente Murmura. In particolare, il senatore Vittorino Colombo annuncia che anche il Gruppo democratico cristiano sta per presentare un proprio progetto di legge sulle autonomie, mentre il senatore Signorello afferma che propedeutico all'esame dei vari provvedimenti in materia è lo svolgimento dell'indagine conoscitiva sulla configurazione dei compiti degli enti locali, su cui il Presidente del Se-

nato ha già manifestato un consenso di massima.

Ad avviso, invece, del senatore Modica potrebbe darsi subito inizio all'esame del disegno di legge n. 125 poichè la materia da esso disciplinata assume, nell'ambito dell'amministrazione locale, una configurazione del tutto autonoma. In ogni caso occorre tener presente che allorché la Commissione decise di svolgere l'indagine conoscitiva stabilì anche di non interrompere o ritardare l'esame di disegni di legge riguardanti gli enti locali. La Commissione convenne anche — ricorda il senatore Modica — che le sedute concernenti l'indagine si sarebbero aggiunte a quelle che di norma hanno luogo.

Dopo un ulteriore intervento riepilogativo del presidente Murmura, la Commissione stabilisce che nella prossima seduta del 4 maggio verrà fissata la data per lo svolgimento delle relazioni sui disegni di legge nn. 125 e 126. Nella stessa seduta saranno assunte determinazioni in ordine alla predisposizione del programma dettagliato e definito per lo svolgimento dell'indagine conoscitiva.

Il senatore Modica fa rilevare quindi l'opportunità che il preannunciato progetto governativo sulle autonomie locali venga presentato al Senato. Il sottosegretario Darida assicura che si farà carico di trasmettere al Governo tale richiesta.

Il presidente Murmura comunica poi che il senatore Agrimi ha chiesto di essere sollevato dall'incarico di relatore sul disegno di legge costituzionale n. 350 relativo alle norme riguardanti i giudizi di legittimità costituzionale.

La Commissione prende atto della comunicazione e dà mandato al presidente Murmura di riferire favorevolmente sul provvedimento n. 350 all'Assemblea.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il presidente Murmura comunica che il Presidente del Senato ha deferito alla deliberazione della Commissione il disegno di legge n. 590, riguardante l'adeguamento del trattamento economico di missione ed il

trasferimento dei dipendenti statali, già assegnato alla 6ª Commissione. Ciò, ad avviso del presidente Murmura, corrisponde all'esigenza, più volte sottolineata dalla 1ª Commissione, di trattare secondo una visione organica la materia del pubblico impiego. Al riguardo è auspicabile che quanto prima venga definita globalmente la questione concernente la competenza della Commissione su tale materia.

Secondo il senatore Modica tale indirizzo va condiviso. Occorre però precisare che non si tratta di rivendicare poteri rispetto ad altre Commissioni, bensì di dare un assetto organico ad una materia caratterizzata da una legislazione settoriale e frammentaria.

L'Ufficio di Presidenza della Commissione deve pertanto individuare provvedimenti di indirizzo generale perchè la disciplina della pubblica amministrazione sia improntata a criteri di organicità e chiarezza.

Anche secondo il senatore Mancino ricondurre ad unità entro l'ambito di competenza della 1ª Commissione la legislazione concernente la pubblica amministrazione, rappresenta un fatto positivo.

Interviene quindi il senatore Berti, il quale ricorda che nell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza della Commissione la rivendicazione della competenza in ordine alla materia in considerazione venne collegata all'impegno di individuare precisi orientamenti d'ordine generale che debbono presiedere all'approntamento delle norme riguardanti la pubblica amministrazione. Al riguardo venne anche stabilito di esaminare, insieme ad un rappresentante del Governo, in una apposita seduta, tale materia. Secondo il senatore Berti tale impegno va mantenuto al più presto.

Per il senatore Venanzi l'assolvimento dei compiti cui la Commissione potrà essere chiamata, comporta l'approntamento di documentazione e di strutture adeguate: occorre quindi acquisire il materiale di studio occorrente e predisporre l'accesso ad aggiornate fonti di documentazione al fine di poter disporre di un esatto quadro della materia su cui intervenire legislativamente.

Anche secondo i senatori Maffioletti e Branca occorre potenziare la documentazione acquisendo con tempestività alla biblioteca del Senato le più aggiornate fonti di conoscenza — edite anche da uffici statali — sulla pubblica amministrazione.

Prende quindi la parola il senatore Andò, secondo il quale occorre definire al più presto concrete proposte, il cui accoglimento potrà soddisfare la richiesta di materiale di studio e di documentazione, di cui i commissari avvertono l'esigenza.

Conclude il presidente Murmura riservandosi di riferire circa i contatti con la Presidenza del Senato sulle questioni riguardanti la competenza della 1^a Commissione ed assicurando che si farà carico di svolgere i passi necessari perchè le richieste testè avanzate possano essere soddisfatte.

IN SEDE CONSULTIVA

- « **Riforma universitaria: modifiche al testo unico sull'istruzione superiore approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592** » (18), d'iniziativa del senatore Nencioni;
- « **Istituzione in via sperimentale, presso la facoltà di medicina e chirurgia, di corsi di laurea in odontoiatria** » (114), d'iniziativa del senatore Signori;
- « **Valutazione dei servizi prestati come assistente non di ruolo retribuito e come contrattista universitario ai fini dell'anzianità di carriera** » (313), d'iniziativa del senatore Carraro;
- « **Misure per la riforma dell'Università** » (486), di iniziativa dei senatori Bernardini ed altri. (Parere alla 7^a Commissione). (Rinvio dell'esame).

Il senatore Vittorino Colombo, estensore designato del parere, prospetta l'opportunità di rinviare l'esame dei provvedimenti in attesa che venga presentato il disegno di legge del Governo sulla riforma della università e che venga stampato il disegno di legge n. 649, sulla stessa materia, presentato il 22 aprile dal Gruppo socialista.

Dopo interventi dei senatori Modica e Murmura, l'esame viene rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,10.

FINANZE E TESORO (6^a)

MERCOLEDÌ 27 APRILE 1977

Presidenza del Presidente
SEGNANA

Intervengono i Sottosegretari di Stato per le finanze Santalco e Tambroni Armaroli e per il tesoro Mazzarrino.

La seduta ha inizio alle ore 10.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Dopo che il presidente Segnana ha tracciato un rapido quadro dei numerosi impegni che la Commissione dovrà affrontare e dopo interventi dei senatori Aletti, Grassini, Longo e Cipellini, si decide che la Commissione sarà convocata nella prossima settimana nei giorni di martedì 3 maggio, alle ore 17,30, di mercoledì 4 e giovedì 5 alle ore 10 per l'esame di taluni provvedimenti e per il prosieguo dell'indagine conoscitiva sulle Borse valori. In particolare, martedì pomeriggio, con eventuale prosecuzione nella prima parte della seduta del successivo mercoledì, dovrebbero essere discussi, tra gli altri, i disegni di legge n. 632 e 478; nella seconda parte della seduta di mercoledì dovrebbero essere ascoltati i rappresentanti del Comitato nazionale della piccola industria della Confindustria, nel quadro della citata indagine, e, nella seduta di giovedì i dirigenti della Consob.

Il senatore Cipellini si rammarica che non sia stato ancora posto all'ordine del giorno il disegno di legge n. 60, già sollecitato dal senatore Luzzato Carpi nella scorsa settimana. Il Presidente assicura che il provvedimento sarà inserito all'ordine del giorno della Commissione.

IN SEDE REFERENTE

- « **Semplificazione delle procedure dei concorsi di accesso alle carriere e categorie del personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di**

Stato e modificazione dei ruoli organici del personale operaio dell'Amministrazione stessa» (386).

(Seguito dell'esame e richiesta di assegnazione in sede deliberante).

Si riprende l'esame, sospeso il 16 febbraio.

Il senatore Ricci, relatore alla Commissione, si sofferma sugli scopi del disegno di legge, informando altresì dei risultati cui è pervenuta la Sottocommissione a suo tempo costituita.

Osserva che il provvedimento rappresenta lo stralcio di un progetto più organico che tendeva a disciplinare anche la materia della commercializzazione dei tabacchi, in quanto il Governo ha ritenuto che la regolamentazione dei concorsi nell'Azienda dei tabacchi dovesse essere stabilita con la massima urgenza, tenuto conto che per la mancanza di adeguato personale, soprattutto operaio qualificato o specializzato, l'Azienda non è attualmente in grado di far fronte convenientemente ai suoi compiti. In verità essa ha bandito una serie di concorsi, che non è stato possibile raggruppare, ma resta il fatto che, considerate le attuali procedure, occorrono almeno due anni prima dell'assunzione dei vincitori. Esistono perciò — osserva il relatore — delle esigenze obiettive per snellire le procedure dei concorsi, alle quali cerca di ovviare il disegno di legge.

Durante l'esame in Sottocommissione, il rappresentante del Governo ha presentato alcuni emendamenti, concernenti tra l'altro la composizione delle commissioni esaminatrici, la variazione degli organici degli operai e il momento delle assunzioni di spesa per gli acquisti all'estero, che il relatore dichiara di condividere e sui quali si soffermerà maggiormente nel corso della trattazione degli articoli.

In Sottocommissione il rappresentante del Governo ha anche reso noto che il problema della riforma dell'azienda è in corso di studio e che su questo tema potrà riferire adeguatamente alla Commissione. È importante sottolineare, comunque, che l'aspetto della riforma resta impregiudicato in questo

momento, dato che il provvedimento all'esame si occupa solo della necessità di consentire la rapida assunzione del personale occorrente.

Dopo aver osservato che l'assenteismo non giustificato nell'Azienda dei tabacchi non si discosta dalla media registrata in altri settori, il senatore Ricci riferisce di aver ricevuto numerose richieste perchè fosse modificata la disciplina dell'orario di lavoro dei titolari delle tabaccherie, di cui pure si occupava il progetto originario del quale all'inizio ha fatto cenno.

Il relatore conclude dichiarandosi favorevole all'accoglimento del provvedimento con le modifiche proposte dal Governo e proponendo di chiedere il trasferimento alla sede deliberante.

All'unanimità e con l'assenso del sottosegretario Tambroni Armaroli la proposta è accolta. Il Sottosegretario coglie l'occasione per informare che il Governo si era impegnato ad elaborare una normativa per una nuova disciplina dell'orario di lavoro dei tabaccai e che tale disciplina potrebbe essere inserita nel provvedimento in discussione, secondo emendamenti che ha in animo di presentare. Sull'argomento intervennero brevemente i senatori Buzio, Li Vigni (ad avviso del quale dovrà forse richiedersi il parere di altre Commissioni sul tema dell'orario di lavoro delle rivendite) e il presidente Segnana.

« **Assunzione da parte della amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato dei dipendenti di ditte appaltatrici non inclusi nella legge 22 dicembre 1975, n. 727» (578), d'iniziativa dei deputati Colucci ed altri, approvato dalla Camera dei deputati.**

(Esame e richiesta di assegnazione in sede deliberante).

Dopo brevi interventi dei senatori Ricci e Grassini (critico sulla sostanza del provvedimento), del sottosegretario Tambroni Armaroli e del presidente Segnana, la Commissione, all'unanimità e con l'assenso del rappresentante del Governo, delibera di chiedere il trasferimento alla sede deliberante.

« Autorizzazione a cedere al comune di Praia a Mare il compendio demaniale marittimo ricadente nel comune suddetto, posto sotto la strada statale n. 18 e compreso fra il comune di Tortora e la Torre Fiuzzi di Praia a Mare » (360), d'iniziativa del senatore Romei.

(Rinvio dell'esame).

Il presidente Segnana, riferendosi alle dichiarazioni fatte dal sottosegretario Santalco il 5 aprile, rileva che il Governo sta continuando l'indagine sulla situazione del compendio demaniale di Praia a Mare, in modo da poter riferire al più presto alla Commissione. Aggiunge che sarebbe opportuno un sopralluogo da parte del relatore, senatore Ricci, previa autorizzazione del Presidente del Senato.

L'esame viene rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA

« Concessione di un contributo annuo a favore della Fondazione "Luigi Einaudi" di Torino » (569), d'iniziativa dei senatori Spadolini ed altri.
(Esame e rinvio).

Dopo che il presidente Segnana ha ricordato che il disegno di legge viene all'esame della Commissione per decisione assunta nella Sottocommissione pareri, il senatore Grassini si dichiara assai critico nei confronti del provvedimento, proponendo la trasmissione di un parere negativo. A suo avviso, nel momento in cui è vieppiù necessario impedire la dilatazione della spesa pubblica, ci si deve opporre all'elargizione non sufficientemente motivata di fondi statali, adottando per questo e per altri analoghi disegni di legge una linea di indispensabile rigore.

Il senatore Bonazzi, rilevato che la spesa pubblica deve essere ridotta non indiscriminatamente, ma in modo selettivo ed osservato che uno dei settori da non trascurare è sicuramente quello della ricerca, nell'ambito della quale si colloca la Fondazione Einaudi, ritiene invece che la Commissione possa esprimere parere favorevole per quanto di competenza.

Il senatore Tarabini, nel ricordare che già si era espresso negativamente all'epoca in

cui per la prima volta fu concesso alla Fondazione Einaudi un contributo annuo di cento milioni, si dichiara d'accordo con il senatore Grassini, osservando poi che il necessario sviluppo e potenziamento della ricerca scientifica è problema diverso dalla contribuzione pubblica alle attività culturali, che costituisce, in realtà, il problema in discussione con il presente provvedimento.

Il senatore Aletti si associa alle considerazioni dei senatori Grassini e Tabarini, facendo notare che la concessione di questo contributo potrebbe aprire la strada ad altre, similari concessioni.

Il senatore Luzzato Carpi, sottolineata la opportunità di un coordinamento dei disegni di legge concernenti l'erogazione di analoghi contributi, propone un rinvio per consentire un'approfondimento. Si associa il senatore Buzio.

Il senatore Li Vigni ritiene che occorra una pausa di riflessione per accertare la esatta portata del disegno di legge ed in primo luogo per appurare se il contributo viene concesso solo per l'anno in corso, o per altri dieci anni, o senza termine finale. Di questa ultima opinione si dichiara, sulla base del testo e della relazione, il senatore Tarabini.

Il sottosegretario Mazzarrino fa presente che nel capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro non vi è copertura per l'onere previsto dal disegno di legge. Il senatore Tarabini rileva che, attraverso modificazioni (che dovrebbero peraltro essere precise e motivate) dell'apposito elenco allegato al bilancio, non è escluso che in sede di 5ª Commissione si possa reperire l'occorrente copertura sullo stesso capitolo n. 6856.

Alla luce della comunicazione del Sottosegretario, sulla base dei dubbi sollevati dal senatore Li Vigni, nonchè della proposta di rinvio del senatore Luzzato Carpi, il presidente Segnana prospetta la possibilità di chiedere preventivamente alla 7ª Commissione, competente nel merito, notizie sull'esatta portata del provvedimento per quanto riguarda l'ambito e la durata del contributo.

Dopo un breve intervento del senatore Longo, il senatore Grassini, cui si associano i senatori Aletti e Tarabini, sottolinea che il rinvio equivarrebbe a nascondersi dietro un dito e ad eludere sostanzialmente il problema. Di analogo parere si mostra il senatore Ricci, il quale dichiara di essere contrario al disegno di legge per tre ordini di ragioni. In primo luogo, stando alla relazione, il contributo alla Fondazione Einaudi diverrebbe permanente; in secondo luogo, stante l'assenza della copertura finanziaria, si violerebbe l'articolo 81 della Costituzione; inoltre — sottolinea l'oratore — i fondi a disposizione della Fondazione sarebbero destinati prevalentemente a remunerare l'opera di collaboratori di cui sono noti i molteplici incarichi, sicchè è lecito domandarsi come ed in quale tempo essi riescano a dedicarsi, ad esempio, all'insegnamento universitario. La sua contrarietà al disegno di legge ha perciò anche il significato di una opposizione alla « vendita » della cultura con l'ausilio dei fondi dello Stato.

Il senatore Vignolo si dichiara favorevole ad un rinvio per consentire un approfondimento sul contenuto del disegno di legge, come prospettato dal presidente Segnana.

Dopo un ulteriore intervento del Presidente, teso ad evidenziare i motivi sostanziali che consiglierebbero una più esatta conoscenza della portata del disegno di legge, il seguito dell'esame viene rinviato.

La seduta termina alle ore 12,20.

ISTRUZIONE (7^a)

MERCOLEDÌ 27 APRILE 1977

*Presidenza del Presidente
SPADOLINI*

Interviene il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Buzi.

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

IN SEDE REFERENTE

« Modifiche di alcune norme della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sulla istituzione e l'ordinamento della scuola media statale » (610), approvato dalla Camera dei deputati.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Dopo che il presidente Spadolini ha dato lettura di un ordine del giorno approvato dalla Classe di scienze fisiche matematiche e naturali dell'Accademia nazionale dei Lincei — inviato alla Presidenza della Commissione dal Presidente della Accademia — nel quale si muovono osservazioni ad alcuni punti del disegno di legge, si apre la discussione generale sul provvedimento, il cui esame è iniziato nella seduta del 20 aprile.

Intervengono i senatori Anna Maria Conterno Degli Abbati, D'Amico, Brezzi, Schiano, Bernardini, Mezzapesa, Villi e Faedo.

La senatrice Conterno Degli Abbati, rilevato che la disputa in corso sull'insegnamento del latino ha messo in ombra gli altri punti oggetto della normativa in esame, che sono invece notevoli di attenzione, esprime la posizione del Gruppo comunista, favorevole al provvedimento pur se critica nei confronti dell'adozione di provvedimenti parziali. Dopo alcune considerazioni di carattere generale intorno alla scuola dell'obbligo e all'esigenza di una riconsiderazione di essa in senso unitario, esprime valutazioni positive sull'abolizione della opzionalità delle materie; sull'introduzione dell'educazione musicale; sulla trasformazione delle applicazioni tecniche in educazione tecnica, con il superamento delle differenziazioni finora praticate in base al sesso degli alunni; nonchè sul mutamento dell'insegnamento di matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali nell'insegnamento di matematica, e scienze chimiche, fisiche e biologiche.

L'oratrice si sofferma quindi sul problema dell'educazione linguistica: pone in rilievo l'importanza che assume il rafforzamento di tale educazione, al fine di giungere al possesso e all'uso della lingua come strumento di espressione e di comunicazione e rileva come in questa visione si inserisca lo studio della storia della lingua, in forme che devono essere lasciate alla scelta

degli insegnanti. Ritiene quindi negativo introdurre la menzione della lingua latina in questa sede, perchè ciò porterebbe a continuare l'insegnamento grammaticale del latino, mentre l'attuale norma non pregiudica la possibilità di condurre ricerche storiche anche in relazione ai rapporti dell'italiano con la lingua latina. Conclude ribadendo la posizione della sua parte politica favorevole al testo approvato dalla Camera dei deputati.

Il senatore D'Amico sottolinea, tra gli elementi positivi del provvedimento, la valorizzazione del lavoro come elemento educativo e la obbligatorietà dell'educazione musicale. Si sofferma quindi sulle vicende subite dall'insegnamento del latino nella scuola media: afferma che tale insegnamento nella scuola media unificata non costituisce affatto elemento di discriminazione, mentre lo diverrebbe la totale abolizione di esso, e sottolinea l'esigenza che l'istruzione porti, al di là di concezioni utilitaristiche, ad una maturazione intellettuale e morale per la quale non si può prescindere dai collegamenti con il passato della nostra civiltà. Conclude auspicando che si possa trovare una formula che salvaguardi l'arricchimento culturale e di capacità logiche che i riferimenti alla lingua latina consentono.

Il senatore Brezzi si dice contrario a modificare il testo approvato dalla Camera dei deputati: egli nega che l'insegnamento del latino nella scuola media unificata, così come viene ora impartito, abbia valore formativo; tale studio va invece curato, come specializzazione, nella scuola secondaria superiore.

Il senatore Schiano svolge in primo luogo alcune considerazioni di carattere generale circa l'opportunità di abolire nella scuola media qualsiasi tipo di opzionalità. Prospetta la possibilità di una contraddizione tra l'indirizzo — testimoniato anche dal disegno di legge in esame — di rinviare nel tempo le scelte dei giovani sul piano culturale presupponendone una sorta di immaturità, e l'indirizzo emergente da alcuni provvedi-

menti che anticipano il riconoscimento della maturità dei giovani in chiave culturale, sociale e politica (partecipazione dei quindicenni agli organi collegiali della scuola, voto ai diciottenni, eccetera). Altra sua preoccupazione è che l'abolizione di ogni scelta non possa precludere, in alcuni casi, le successive scelte per il futuro in modo irrimediabile: a suo avviso ciò può avvenire attraverso l'abolizione del latino — di cui ricorda il valore formativo — come materia opzionale nella scuola media (dalla quale tale insegnamento verrebbe eliminato anche sul piano dei riferimenti) con conseguenze che egli giudica pericolose per il sussistere di un liceo classico.

Il senatore Schiano si sofferma poi su alcuni punti particolari della normativa in esame: riguardano i possibili inconvenienti, per quanto riguarda la qualificazione degli insegnanti, della unificazione delle applicazioni tecniche maschili con quelle femminili (unificazione alla quale si dice peraltro favorevole); l'educazione musicale, per il cui insegnamento generalizzato ritiene necessaria una gradualità che consenta il reclutamento di un valido corpo docente, al momento attuale insufficiente. Chiede infine chiarimenti sulla possibilità di pervenire ad un rafforzamento e potenziamento degli insegnamenti indicati nell'articolo 2 nonché dell'educazione musicale, stante il limite delle trenta ore settimanali di insegnamento.

Il senatore Bernardini esprime la propria adesione alle argomentazioni svolte dai senatori Anna Maria Conterno Degli Abbatini e Brezzi. Sottolinea che, giustamente, il problema dell'abolizione del latino è visto come elemento centrale, nel dibattito in corso — oltre che in Parlamento — nell'opinione pubblica, perchè tale questione costituisce a suo avviso una svolta culturale della nostra scuola, in direzione di un tipo di insegnamento più moderno e creativo. È una svolta — egli dice — che presenta indubbe difficoltà; ma costituisce l'occasione per una scelta valida, più adeguata ai tempi e comprensibile a tutti.

Per questi motivi il senatore Bernardini (dopo aver rilevato che al terzo comma dell'articolo 1 sarebbe stato più opportuno parlare di scienze matematiche anzichè di matematica ravvicinando così questa disciplina alle altre scienze) si dice favorevole all'approvazione del disegno di legge nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Il senatore Mezzapesa si esprime in senso favorevole all'abolizione delle materie opzionali, nonchè all'introduzione dell'educazione musicale e dell'educazione tecnica come insegnamenti obbligatori. L'arricchimento del patrimonio culturale e formativo, che vuole essere la motivazione delle modifiche apportate alla legge istitutiva della scuola media statale viene invece — a suo avviso — contraddetto dall'abolizione totale dell'insegnamento della lingua latina.

Dopo aver rilevato che è assurdo ritenere l'insegnamento del latino un elemento di discriminazione classista, afferma che il testo proposto dal Governo alla Camera dei deputati permetteva che fosse messo a disposizione di tutti un arricchimento culturale, necessario per poter compiere con cognizione di causa la successiva scelta tra il tipo di insegnamenti da seguire nella scuola secondaria superiore. Sottolinea poi l'importanza che assume dal punto di vista didattico l'integrazione del latino nell'insegnamento della lingua italiana ed afferma che proprio con l'abolizione del latino si introducono per legge elementi di discriminazione tra i giovani, che continueranno a trovarsi — in seguito — di fronte alla lingua e alla civiltà latina, sia nella scuola che nella società ed anche negli altri Paesi.

Il senatore Villi, dopo aver affermato di essere sensibile all'intervento svolto dalla senatrice Conterno Degli Abbatì, pronunziatasi a favore dell'abolizione del latino, sottolinea peraltro l'esigenza di riconoscere il latino quale un bene facente parte del nostro patrimonio culturale.

A suo avviso la polemica tra i difensori e gli abolitori dell'insegnamento della lingua latina trae origine da quella che egli definisce l'infausta teorizzazione delle due cultu-

re: la umanistico-filosofica e la scientifica. Tale demarcazione costituisce — a suo avviso — un pregiudizio da superare, dovendo concorrere alla formazione dell'uomo, con opportuno dosaggio, sia elementi umanistico-filosofici che elementi scientifici. In base a tali considerazioni — continua il senatore Villi — va rivisto integralmente il testo approvato dall'altro ramo del Parlamento, che costituisce un cattivo compromesso a carattere positivisticò. Dopo aver sottolineato che l'unità della cultura può essere ritrovata solo attraverso la funzione logica, esprime la preoccupazione che l'abrogazione del latino dalla scuola di Stato provochi la proliferazione di scuole private, in cui tale disciplina sarà insegnata al di fuori di ogni controllo pubblico.

Il senatore Faedo rileva che nella società a venire i lavoratori potranno — per il progresso tecnologico — avere un sempre maggior tempo libero da dedicare al proprio spontaneo arricchimento culturale; in tale prospettiva egli vede con favore l'introduzione dell'educazione musicale, ma afferma di non comprendere perchè si voglia impedire l'arricchimento culturale che deriva dallo studio della lingua e della civiltà latina.

Infine, su proposta del presidente Spadolini e dopo brevi interventi del senatore Urbani e del sottosegretario Buzi, il seguito dell'esame del disegno di legge è rinviato alla seduta che la Commissione terrà mercoledì 4 maggio, alle ore 16.

La seduta termina alle ore 12,40.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

MERCOLEDÌ 27 APRILE 1977

*Presidenza del Presidente
TANGA*

Interviene il Sottosegretario di Stato per i trasporti Degan.

La seduta ha inizio alle ore 12,25.

IN SEDE DELIBERANTE

« Istituzione di una tassa per l'utilizzazione delle installazioni e del servizio di assistenza alla navigazione aerea in rotta » (562), approvato dalla Camera dei deputati.

(Discussione e rinvio).

Riferisce alla Commissione il senatore Gusso il quale, dopo aver ricordato le intese intervenute a livello internazionale in materia di oneri per il servizio di radio-assistenza aerea, fa presente che attualmente, mentre i vettori nazionali sono tenuti al pagamento dei servizi di radio-assistenza dei quali usufruiscono all'estero, le compagnie straniere utilizzano gratuitamente i servizi di assistenza forniti dal sistema aeroportuale italiano. Al fine di evitare tale disparità di trattamento e ripristinare più eque condizioni di concorrenzialità il disegno di legge in discussione tende alla istituzione di una tassa per l'utilizzazione delle installazioni e del servizio di assistenza alla navigazione aerea in rotta.

Illustrati quindi i meccanismi di determinazione della tassa in questione previsti dal disegno di legge, facendo notare che i principali coefficienti presi in considerazione sono quelli relativi alla distanza percorsa nello spazio aereo nazionale ed al peso dell'aeromobile, il relatore conclude sollecitando l'approvazione del disegno di legge nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati.

Nella discussione interviene il senatore Sgherri, il quale osserva anzitutto che l'istituzione di una tassa per i servizi di radio-assistenza aerea è senz'altro opportuna ed anzi è da lamentare il ritardo con il quale si è proceduto privando in tal modo il nostro paese dei sensibili introiti che invece altri paesi ottengono ormai da tempo avendo reso onerosa l'assistenza alla navigazione aerea. L'applicazione della tassa in questione può consentire inoltre maggiori entrate le quali potranno essere destinate a migliorare le condizioni spesso precarie in cui versa attualmente il nostro sistema di assistenza al volo.

In merito alle esenzioni dal pagamento della tassa, previste dall'articolo 7 del disegno di legge e riguardanti fra gli altri gli

aeromobili fino al peso massimo di chilogrammi 2.000 e gli aeromobili stranieri sia di Stato che privati sotto condizione di reciprocità, il senatore Sgherri osserva che esse sono ingiustificate in quanto, nel primo caso, si tratta di aerei ad uso privato che è giusto paghino i servizi di assistenza forniti mentre, nel secondo caso, la introduzione del principio della reciprocità, se avvantaggia la nostra compagnia di bandiera che non pagherebbe all'estero la tassa per la radioassistenza, comporta tuttavia un rilevante minor introito per lo Stato italiano giacchè esenta dal pagamento i numerosi vettori aerei che fanno capo al nostro Paese.

L'esigenza pur legittima di tutelare la compagnia di bandiera, prosegue il senatore Sgherri, va perseguita in modo diverso e comunque non rinunciando a far pagare alle compagnie straniere operanti in Italia un giusto corrispettivo per i servizi di radio-assistenza di cui esse usufruiscono. Con riferimento poi all'articolo 8 del disegno di legge l'oratore sottolinea l'opportunità che gli adempimenti connessi all'accertamento ed alla riscossione della tassa per la radio-assistenza siano direttamente affidati alla Direzione generale dell'aviazione civile.

Concludendo, il senatore Sgherri afferma che, anche attraverso un ripensamento critico delle posizioni assunte alla Camera dal Gruppo comunista, è necessario modificare gli articoli 7 e 8 del disegno di legge nel senso prima indicato e ridurre altresì il termine previsto dall'articolo 14 per quanto riguarda l'entrata in vigore del provvedimento.

Il senatore Santonastaso, dopo aver osservato che il ritardo nell'introduzione della tassa per le radio-assistenze dipende a suo avviso da una giusta scelta intesa a incentivare le correnti turistiche, sottolinea l'opportunità di determinarne l'entità in relazione al valore medio delle tasse applicate dagli altri paesi.

Prende quindi la parola per la replica il relatore, senatore Gusso, a giudizio del quale l'eliminazione, proposta dal senatore Sgherri, del principio di reciprocità è pericolosa in quanto potrebbe costituire un disincentivo per i vettori stranieri che fanno capo agli scali italiani. Il relatore si dichiara anche

contrario alla soppressione della esenzione per gli aeromobili di peso inferiore ai 20 quintali, trattandosi prevalentemente di piccoli aerei da turismo. Infine, circa l'attribuzione alla Direzione generale dell'Aviazione civile degli adempimenti connessi alla riscossione della tassa, il senatore Gusso ritiene che possa bastare l'ordine del giorno approvato al riguardo dalla Commissione trasporti della Camera.

Il sottosegretario Degan, dopo aver rilevato che non si era sinora proceduto alla introduzione di una tassa per le radio-assistenze al fine di non scoraggiare l'uso dei nostri aeroporti da parte dei vettori stranieri e quindi il traffico turistico che fa capo al nostro Paese, si dichiara contrario agli emendamenti proposti dal senatore Sgherri in merito alle esenzioni dal pagamento della tassa. Al riguardo fa presente che gli aeromobili di peso inferiore ai 20 quintali fanno raramente ricorso alle radio-assistenze volando prevalentemente a vista ed è quindi inopportuno sottoporli al pagamento di un corrispettivo.

Circa il principio della reciprocità il sottosegretario Degan afferma che il concreto esercizio di tale principio dovrebbe essere lasciato alla discrezionalità del Governo in sede di negoziati internazionali per facilitare anche l'instaurazione di relazioni di traffico soprattutto con i paesi emergenti.

Il rappresentante del Governo richiama infine l'opportunità di una precisazione a carattere interpretativo ovvero di un emendamento all'articolo 5 per quanto attiene alla definizione del piano di volo cui fa riferimento lo stesso articolo.

Intervenendo sull'ordine dei lavori, il senatore Mola prospetta l'opportunità di rinviare ad altra seduta l'esame degli articoli ai fini di un maggior approfondimento.

Il senatore Sgherri esprime l'avviso che un rinvio non cambia comunque i dati del problema soprattutto per quanto riguarda la questione della reciprocità.

Infine la Commissione decide di rinviare alla prossima settimana l'esame degli articoli.

La seduta termina alle ore 13,45.

INDUSTRIA (10^a)

MERCOLEDÌ 27 APRILE 1977

*Presidenza del Presidente
DE' COCCI*

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Erminero.

La seduta ha inizio alle ore 10.

IN SEDE REDIGENTE

« Recepimento nella legislazione italiana di direttive CEE in materia di strumenti di misura e di metodi di controllo metrologico » (170);

« Ristrutturazione dell'Amministrazione metrica e del saggio dei metalli preziosi e modifica dei diritti metrici » (171).

(Rimessione all'Assemblea).

Il Presidente informa che la Commissione affari costituzionali ha espresso parere contrario sugli emendamenti che il relatore Antonio Vitale aveva predisposto per il disegno di legge n. 171 al fine di superare un primo parere non favorevole. Avverte che a seguito di tale parere non è possibile perseguire la discussione del provvedimento in sede redigente, ai sensi del quinto comma dell'articolo 40 del Regolamento.

In considerazione dell'omogeneità della materia, la Commissione all'unanimità decide, ai sensi del terzo comma dell'articolo 36, che il disegno di legge n. 170 venga parimenti rimesso all'Assemblea. Rimane stabilito che l'esame dei disegni di legge proseguirà in sede referente.

Per accelerare l'iter dei provvedimenti rimane altresì stabilito che una Sottocommissione, presieduta dal relatore Antonio Vitale e composta dai senatori Ariosto, Carboni, La Russa, Paziienza, Venanzetti, Vignola e Villi si riunisca domani 28 aprile, alle ore 9, per elaborare un testo unificato dei due disegni di legge, da sottoporre poi all'esame della Commissione.

L'esame è pertanto rinviato ad altra seduta.

IN SEDE REFERENTE

« Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave » (470).

(Rinvio del seguito dell'esame).

Il senatore Pollastrelli, a nome del Gruppo comunista, ribadisce l'esigenza di conoscere, prima di proseguire nell'esame del provvedimento, il parere delle Commissioni che non l'hanno a tutt'oggi espresso, e in particolare quello della 1^a Commissione; propone pertanto di rinviare alla prossima seduta il seguito dell'esame, salvo in quell'occasione riprenderlo, anche in assenza dei suddetti pareri.

Senza dibattito la Commissione accoglie la proposta.

« Istituzione e funzionamento dell'albo nazionale degli agenti di assicurazione » (356), d'iniziativa dei senatori de' Cocci ed altri.

(Esame e rinvio).

Il senatore Del Ponte illustra ampiamente alla Commissione in senso favorevole il disegno di legge, il quale, a suo avviso, mentre costituisce un indispensabile strumento di qualificazione professionale degli agenti, manca di qualsiasi significato o finalità corporativi; sottolinea che il provvedimento rappresenta un atto di doveroso adeguamento alla legislazione comunitaria nella materia, ne sollecita l'approvazione.

A nome del Gruppo comunista il senatore Ferrucci, pur dichiarandosi pregiudizialmente non contrario ad una nuova e più organica disciplina del settore, rileva tuttavia che il provvedimento può suscitare gravi perplessità soprattutto perchè costituisce una sorta di chiusura corporativa alle esigenze delle nuove leve. In particolare: ritiene indispensabile conoscere anzitutto come è regolata la materia negli altri Paesi europei; osserva che gli agenti non possono essere considerati gli unici responsabili degli inconvenienti che si verificano nel settore; deplora che l'istituzione dell'albo di cui trattasi sia stata concepita con criteri verticistici, privilegian-

do l'amministrazione statale: giudica opportuno che le Commissioni per l'albo siano chiamate ad esprimere un parere sui compensi minimi e massimi; ritiene indispensabile evitare che le compagnie interferiscano della gestione dell'albo, conclude riservandosi, a nome del Gruppo comunista, di decidere in via definitiva al termine del dibattito sul provvedimento.

A nome del Gruppo socialista il senatore Talamona si dichiara senz'altro favorevole all'istituzione dell'albo in discussione, che considera ormai indispensabile per migliorare la disciplina dei rapporti tra gli agenti e le compagnie; a suo avviso peraltro la materia, di natura tecnica, richiederebbe un approfondito esame in Sottocommissione, prima di giungere al vaglio della Commissione; conclude riaffermando il suo avviso favorevole al provvedimento, ispirato alla esigenza di sviluppare al massimo la professionalità e l'autonomia degli agenti.

Dopo che il senatore Gian Pietro Emilio Rossi si è associato e che il senatore Girotti ha chiesto taluni chiarimenti, prende la parola il senatore Carboni dichiarando, a nome del Gruppo democratico cristiano, di considerare il problema ormai maturo per una soluzione organica; conclude dicendosi pronto a valutare positivamente tutte le proposte di modificazione suscettibili di migliorare il testo in esame.

Successivamente il presidente de' Cocci sottolinea la necessità dell'istituzione dell'albo di cui trattasi (che ritiene idoneo ad agevolare lo svolgimento di talune importanti e delicate attività del settore assicurativo), dichiara di accogliere favorevolmente la proposta di nominare una Sottocommissione incaricata di approfondire lo studio del problema.

Infine, dopo interventi del relatore Del Ponte e del sottosegretario Erminero, rimane stabilito che una Sottocommissione, presieduta dal relatore senatore Del Ponte e composta dai senatori Ariosto, Carboni, Ferrucci, La Russa, Paziienza, Pollastrelli, Talamona e Venanzetti, approfondirà l'esame della materia sottoponendo quindi i risultati dei suoi lavori alla Commissione.

Il seguito dell'esame viene pertanto rinviato ad altra seduta.

« **Variazioni al bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo per consentire l'iscrizione di un contributo annuo a favore della Federazione italiana escursionismo** » (466), d'iniziativa dei senatori Treu ed altri.

(Esame e rinvio).

Il senatore Forma illustra ampiamente alla Commissione i punti salienti del disegno di legge che giudica meritevole d'accoglimento e che, a suo avviso, potrebbe essere discusso ed approvato in sede deliberante, sempre che il Presidente del Senato assentisse ad una eventuale richiesta unanime della Commissione in tal senso.

A nome del Gruppo comunista il senatore Ferrucci esprime invece avviso contrario al disegno di legge, sia perchè volto a privilegiare, come provvedimento specifico, uno solo tra gli enti che si occupano del tempo libero, sia perchè è finora mancata una precisa rilevazione delle pubbliche contribuzioni agli enti che operano nel settore.

Il senatore Bondi si associa, sottolineando che la competenza nella materia dovrebbe essere ormai attribuita, in via esclusiva, alle Regioni.

Interviene quindi il presidente de' Cocci, il quale propone che, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento, la Commissione, prima di proseguire nel dibattito, chieda al Ministro del turismo e dello spettacolo notizie ed elementi di giudizio sullo specifico problema, nell'ambito delle attività del suo Dicastero.

Essendosi il relatore associato, la Commissione aderisce alla proposta del Presidente.

Il seguito dell'esame viene pertanto rinviato ad altra seduta.

« **Disciplina delle locazioni di immobili urbani** » (465).

(Parere alle Commissioni riunite 2^a e 8^a).

Il presidente de' Cocci, designato estensore del parere, premette che la disciplina degli immobili urbani va anzitutto esaminata dalla Commissione nel quadro sia della salvaguardia del livello degli investimenti che di quello occupazionale nel settore edilizio; tali livelli a suo avviso presentano attual-

mente preoccupanti tendenze verso la contrazione, anche a causa della carenza di investimenti pubblici costanti ed adeguati; è pertanto indispensabile che il sistema prescelto per la disciplina delle locazioni non scoraggi ulteriormente l'afflusso del risparmio privato nelle attività edilizie. Il relatore precisa quindi che nell'attuale situazione, anche se appare necessario controllare i prezzi degli alloggi, appare tuttavia inopportuno precisare rigidamente, con norma di legge, il limite massimo di redditività ed il valore degli alloggi stessi; la determinazione della misura del canone dovrebbe pertanto essere affidata ad un organo amministrativo come il CIP in grado di effettuare aggiornamenti periodici con un certo margine di discrezionalità, tenendo conto dell'evolvere della realtà socio-economica. In linea subordinata si potrebbe fare riferimento all'interesse legale previsto dall'articolo 1284 del codice civile.

Il Presidente aggiunge che sarebbe opportuno prevedere la esclusione, dalla disciplina dell'equo canone, dei centri minori e non congestionati, di alcuni tipi di abitazione e di talune categorie di inquilini; sarebbe inoltre, a suo avviso, opportuno rivedere la disciplina della durata dei contratti limitandone la durata stessa, se non altro a titolo di esperimento.

L'oratore si sofferma quindi sulla misura dell'equo canone (fissato nell'articolo 12 in misura pari al 3 per cento del valore locativo dell'immobile) definendolo tale da scoraggiare in via preventiva l'investimento immobiliare; effetto analogo, a suo giudizio, potrebbero avere, ove approvati, i criteri di rilevazione dei costi di costruzione, mentre ad aggravare ulteriormente la situazione potrebbe poi aggiungersi, sempre se approvato, il meccanismo di indicizzazione biennale.

Successivamente il Presidente, dopo aver osservato che la liberalizzazione dei canoni locativi relativi ai contratti di immobili adibiti ad uso diverso da quello abitativo produrrà come conseguenza una vieppiù ridotta disponibilità di alloggi, a causa d'una sempre più diffusa destinazione « commerciale », formula osservazioni tecnico-giuridiche a numerose disposizioni del disegno di legge.

Sull'esposizione del Presidente si apre un ampio dibattito.

Il senatore Barbi sostiene che dal punto di vista dell'industria edilizia il disegno di legge in esame non può essere accolto con favore, in quanto suscettibile di impedire qualsiasi sviluppo dell'industria stessa.

A nome del Gruppo comunista il senatore Bondi, rilevata quindi l'ampiezza del problema che il disegno di legge intende risolvere, ribadisce l'esigenza ch'esso sia migliorato, soprattutto al fine di tutelare più incisivamente le fasce meno abbienti, così conseguendo risultati di sostanziale equità.

Successivamente l'oratore, dopo aver avvertito che il Gruppo comunista intende impegnarsi a fondo per ottenere i suddetti risultati, illustra una serie di proposte di modificazione tra le quali figurano quelle: di fissare le locazioni sulla base delle rendite catastali; di modificare i criteri di fissazione dei costi di costruzione; di modificare i sistemi di calcolo della superficie convenzionale; di distinguere i canoni a seconda dell'ubicazione degli immobili all'interno delle città; di rivedere i parametri di conservazione dei beni; di cambiare i termini della durata dei contratti; di graduare gli aumenti nel tempo; di garantire un aiuto al pagamento del canone a favore dei redditi più bassi; di assicurare una gestione democratica dei meccanismi previsti dal provvedimento; di assoggettare a trattamento differenziato gli immobili non adibiti ad uso abitativo.

Conclude ribadendo che il suo Gruppo si prefigge come scopo ultimo la difesa dei meno abbienti (senza nutrire intenti punitivi nei confronti di chicchessia) attraverso il coordinamento dei momenti pubblico e privato dell'attività edilizia, per un effettivo rilancio del settore.

Prende quindi la parola il senatore Gian Pietro Emilio Rossi, asserendo che il provvedimento in esame riflette fedelmente l'attuale incertezza politica la quale risulta, a sua volta, da un mancata scelta di campo economico (e cioè tra economia di mercato ed economia socialista); rammentati i guasti economici del trentennale blocco dei fitti e ribadito che è tempo di prendere atto

della realtà, anche nei suoi aspetti meno confortanti, dichiara che il disegno di legge va incisivamente rivisto e migliorato.

Segue un intervento del senatore Girotti il quale, in particolare, si sofferma sulla necessità che il Parlamento si preoccupi, più che del contenimento dei costi di costruzione, dell'esigenza di costruire solidamente e razionalmente.

Infine, dopo breve replica del Presidente, la Commissione, a maggioranza, lo autorizza a trasmettere alle Commissioni di merito parere favorevole, con le osservazioni emerse nel corso del dibattito.

La seduta termina alle ore 13,40.

LAVORO (11°)

MERCOLEDÌ 27 APRILE 1977

Presidenza del Presidente
CENGARLE

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Cristofori.

La seduta ha inizio alle ore 16,20.

IN SEDE REDIGENTE

« **Provvedimenti straordinari per i giovani inoccupati** » (309);

« **Preavviamento al lavoro dei giovani inoccupati** » (84), d'iniziativa dei senatori Ziccardi ed altri;

« **Provvedimenti a favore dei giovani inoccupati** » (203), d'iniziativa dei senatori Ferralasco ed altri;

« **Disciplina del rapporto di lavoro e formazione** » (408), d'iniziativa dei senatori Fermariello ed altri.

(Seguito della discussione e approvazione degli articoli in un testo unificato).

Il senatore Mancino illustra e riassume i punti fondamentali del parere espresso oggi dalla Commissione affari costituzionali che, dopo aver rilevato profili di incostituzionalità degli articoli da 29 al 33, ha invitato la Commissione a sopprimere l'artico-

lo 29; ad indicare nell'articolo 30 con precisione gli enti e gli istituti scolastici e culturali che possono svolgere corsi (che devono essere esclusivamente quelli pubblici); a sopprimere nell'articolo 31 il riferimento al reclutamento e a precisare i criteri di selezione per l'ammissione ai corsi; a sopprimere, sempre in tale articolo, il riferimento alle carriere esecutive ed ausiliarie; a stabilire, infine, nell'articolo 33, un'equità di trattamento con riferimento ai casi previsti nell'articolo 26.

Il sottosegretario Cristofori, dopo aver dichiarato di prendere atto delle osservazioni e degli emendamenti proposti dalla 1^a Commissione permanente, presenta un nuovo testo degli articoli ricompresi nel titolo V, che raccoglie totalmente i rilievi formulati da quella Commissione.

Dopo un intervento del senatore Manente Comunale, che dichiara di condividere la nuova formulazione degli articoli elaborata dal Governo, interviene il senatore Garoli: l'oratore dichiara a nome del Gruppo comunista di essere contrario all'articolato del titolo V; propone quindi che le norme in esso comprese vengano stralciate dal testo del provvedimento che la Commissione si accinge a definire.

Il senatore Vinay rileva che anche con le modifiche proposte dal Governo le norme di cui agli articoli da 29 a 33 non possono che lasciare quanto meno perplessi. Chiede pertanto che il Governo non insista nel chiedere la votazione dei predetti articoli.

Il senatore Coppo, dopo aver riaffermato l'esigenza di istituire dei corsi di formazione che siano qualificanti ai fini dei successivi concorsi nella pubblica amministrazione, sottolinea la necessità che il Parlamento approvi un complesso di misure globali per la soluzione del problema della disoccupazione giovanile, comprensivo pertanto anche di misure interessanti la formazione professionale nella pubblica amministrazione. Invita la Commissione a riflettere attentamente sull'importanza della materia e a riconsiderare diversamente l'orientamento ostativo da più parti emerso, anche alla luce del fatto che il nuovo testo formulato dal Governo

ricepisce integralmente le proposte della 1^a Commissione e pertanto non dovrebbero sussistere ulteriori dubbi di incostituzionalità.

Il senatore Spadolini si dichiara decisamente contrario all'approvazione delle norme comprese nel titolo V e svolge una serie di rilievi critici sui contratti di formazione che si intendono istituire in generale, ed in particolare sui corsi che dovrebbero essere effettuati dalla pubblica amministrazione. D'altra parte — prosegue l'oratore — se è già opinabile il contratto di formazione nei settori privati, è pericoloso, senza precedenti e giuridicamente insostenibile inserirlo nel settore pubblico. Del resto, è noto che la Scuola superiore della pubblica amministrazione non è in grado di assicurare un minimo di efficienza nello svolgimento delle funzioni che già sono ad essa demandate. Altro punto particolarmente delicato è quello del diritto al compenso (diversamente da quanto avviene negli altri settori) che spetterebbe ai frequentatori dei corsi di formazione nella pubblica amministrazione. Dopo aver criticato il potere che si vorrebbe concedere alla pubblica amministrazione nel decidere chi ammettere o meno tra gli aspiranti, insiste sulla gravità di inserire il principio del contratto di formazione nella pubblica amministrazione ed osserva che in ogni caso i criteri di ammissione, comunque specificati, sarebbero quanto meno superficiali. Ribadisce infine di essere contrario all'intero titolo richiamando la Commissione ad una maggiore responsabilità, sia per la materia estremamente delicata su cui si discute, sia per essere la stessa chiamata ad esaminare i provvedimenti in sede redigente.

Il senatore Ferralasco osserva innanzi tutto che occorre richiamarsi alle finalità della legge, finalità che consistono nel creare condizioni per avviare un'occupazione stabile dei giovani. Il titolo V non corrisponde a questa finalità poichè sono già disponibili numerosissimi posti di lavoro presso la pubblica amministrazione che non dovrebbe far altro che bandire i relativi concorsi. Del resto, esistono già ampie possibilità di intervento della pubblica ammini-

strazione se si considerano le ipotesi previste dall'articolo 27. La materia va quindi affrontata con la dovuta ponderatezza e non certo in modo superficiale da una Commissione che oltre tutto su tale settore non è competente.

Il senatore Manno fa presente che si tratta comunque di un provvedimento straordinario al quale occorre dare un minimo di credibilità. A suo avviso i corsi di formazione previsti dagli articoli 29 e seguenti non travolgono il sistema vigente dell'accesso al pubblico impiego che non viene assolutamente innovato se non per un punto (di limitatissima rilevanza) quale quello della preferenza a parità di condizioni.

Interviene nuovamente il senatore Coppo il quale, soprattutto con riferimento ai rilievi espressi dal senatore Spadolini, osserva che forse egli ha voluto interpretare troppo estensivamente la reale portata ed il modesto contenuto degli articoli di cui si discute. Dopo avere ricordato i sistemi vigenti in molti altri Paesi (ad esempio la Francia), sottolinea che lo scopo delle norme è solo quello di incentivare e di preparare in maniera specifica e qualificata i giovani da avviare alle carriere dello Stato. Conclude quindi facendo presente che il settore della pubblica amministrazione rappresenta più del venti per cento delle forze di lavoro in Italia e che sarebbe un grave errore nella legge che la Commissione si accinge a redigere tralasciare del tutto tale settore.

Il senatore Ziccardi, ribadite le considerazioni espresse dal senatore Garoli, dichiara che il Gruppo del PCI ha piena coscienza della delicatezza e dell'importanza della materia: ne chiede pertanto lo stralcio degli articoli relativi. Non è possibile che su tale argomento il Parlamento legiferi senza la dovuta meditazione. Il Gruppo comunista pertanto non intende sottovalutare il settore della pubblica amministrazione ai fini dell'occupazione giovanile ma vuole che questo venga attentamente considerato e regolato con apposito provvedimento legislativo.

Dopo un breve intervento del senatore Dalle Mura (favorevole al non passaggio alla votazione degli articoli del titolo V), il sena-

tore Toros propone che la seduta venga brevemente sospesa al fine di ricercare una eventuale intesa anche sulla base del contenuto del parere espresso dalla 1^a Commissione, che è stato integralmente recepito dal nuovo testo degli articoli proposto dal Governo.

Il senatore Manente Comunale fa presente che la parte concernente la formazione professionale nella pubblica amministrazione non è mai stata accantonata nei lavori della Sottocommissione. Chiede conseguentemente che si passi alla votazione di tali norme nel testo presentato dal Governo.

Il sottosegretario Cristofori tiene a precisare che nelle altre varie sedi presso cui è stato discusso il problema della disoccupazione giovanile non sono emerse per la verità soluzioni alternative migliori di quelle formulate dal Governo e dalle parti politiche. Il Governo si preoccupa giustamente di consentire che nella legge ci sia il massimo spazio in ogni direzione per consentire la formazione professionale. L'oratore prosegue quindi dichiarandosi d'accordo per una breve sospensione, ma precisando che il testo degli articoli da 29 a 33 (ieri redatto) è stato proposto dalla Sottocommissione e come tale trasmesso alla 1^a Commissione per il parere. Conclude quindi ribadendo ancora una volta che le osservazioni e gli emendamenti proposti dalla Commissione affari costituzionali sono stati interamente recepiti negli emendamenti sostituiti di tali articoli da lui oggi presentati.

(La seduta, sospesa alle ore 18,10, viene ripresa alle ore 18,50).

Il sottosegretario Cristofori, nel rilevare che non vi è in realtà divergenza d'opinione sulla necessità di porre in essere una formazione professionale per gli aspiranti alle carriere nella pubblica amministrazione, precisa che il disaccordo verte solo sullo strumento proposto, giudicato da alcuni gruppi politici inidoneo allo scopo. Il Governo pertanto si rimette alle decisioni che la Commissione vorrà adottare in ordine

alla richiesta di non passaggio alla votazione degli articoli.

Il senatore Ferralasco ribadisce che, data la delicatezza della materia trattata dalle norme del titolo V e l'urgenza, d'altra parte, di approvare gli articoli della legge, la Commissione debba deliberare di non passare alla votazione di tali norme, con la precisazione però che restano valide le esigenze di prendere successivamente in considerazione il problema della formazione professionale nella pubblica amministrazione con separato provvedimento legislativo.

Il senatore Coppo premette che il Gruppo democristiano è ben lungi dal creare ostacoli all'approvazione degli articoli della legge attraverso il ricorso a strumenti regolamentari. Si rammarica peraltro che la Commissione abbia oggi modificato l'orientamento espresso ieri che gli pareva di sostanziale accordo sulle norme in esame. Il Gruppo democristiano — prosegue l'oratore — ritiene sempre valide le finalità e le motivazioni delle predette norme ed invita conseguentemente il Governo ad assumere una iniziativa legislativa autonoma in tal senso.

Dopo che il sottosegretario Cristofori si è impegnato a presentare un disegno di legge sulla materia, intervengono i senatori Garoli e Vinay che prendono atto con soddisfazione di tale decisione.

La Commissione decide quindi (il senatore Manno dichiara di astenersi) di non passare alla votazione degli articoli da 29 a 33, che cessano di far parte del provvedimento.

Il senatore Coppo, con riferimento all'impegno assunto dal Governo poc'anzi, chiede di conoscere se il finanziamento del disegno di legge che il Governo si è riservato di presentare avverrà su fondi diversi da quelli previsti per la copertura del provvedimento sui giovani non occupati.

Il sottosegretario Cristofori dichiara che l'onere relativo sarà assicurato con uno stanziamento a parte.

La Commissione passa quindi all'esame degli articoli successivi.

È approvato l'articolo 34 che prevede che l'onere complessivo di lire 1.060 miliardi

(iscritto in appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro) incide per lire 90 miliardi per l'anno finanziario 1977, lire 380 miliardi per il 1978, lire 320 miliardi per il 1979 e lire 270 miliardi per il 1980. Il CIPE è autorizzato a ripartire per ciascun anno finanziario tali fondi tra le amministrazioni centrali e le singole Regioni, nonché tra i diversi settori produttivi.

È poi approvato l'articolo 35, concernente l'entrata in vigore della legge il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

La Commissione approva quindi, con il parere favorevole del Governo, il seguente ordine del giorno:

« L'11^a Commissione permanente del Senato,

in sede di approvazione degli articoli del disegno di legge concernente i giovani non occupati, sottolinea le condizioni di particolare precarietà e debolezza della manodopera femminile sul mercato del lavoro e rileva come problemi non risolti, di carattere economico e sociale, e condizionamenti culturali impediscono di fatto la piena attuazione dell'articolo 3 della Costituzione.

Riconoscendo, inoltre, l'inadeguatezza delle misure prese a tutela dell'occupazione femminile negli articoli del disegno di legge approvati a risolvere tale problema, auspica che si operi a tutti i livelli, economico, sociale, sindacale e culturale perchè la donna possa effettivamente avere le stesse possibilità dell'uomo di inserirsi nel mondo del lavoro e partecipare con pari dignità al progresso sociale ».

0/84/2/11 Giovanna LUCCHI, Alessandra CODAZZI

Infine la Commissione dà mandato al relatore di riferire in senso favorevole all'Assemblea presentando il testo degli articoli approvati ed incarica la Sottocommissione da lui presieduta di provvedere al necessario coordinamento ed alle correzioni di forma che dovessero apparire opportune.

La seduta termina alle ore 19,45.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL
CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL
MEZZOGIORNO**

MERCOLEDÌ 27 APRILE 1977

*Presidenza del Presidente
PRINCIPE*

*Interviene il Ministro per gli interventi
straordinari nel Mezzogiorno De Mita.*

La seduta ha inizio alle ore 16,30.

**ESAME DEL PROGRAMMA QUINQUENNALE DE-
GLI INTERVENTI STRAORDINARI NEL MEZ-
ZOGIORNO**

Il senatore Mancino, designato estensore del parere, svolge una ampia relazione premettendo che il progressivo deterioramento della capacità di accumulazione del sistema non consente di valutare con molto ottimismo il programma quinquennale sottoposto alla Commissione. Considerando infatti che l'inflazione è di per sé causa ostativa della ripresa economica e dell'allargamento della fase produttiva, con aggravamento delle condizioni generali delle zone meno sviluppate, parlare di equilibrio territoriale sembra in questo contesto un discorso subalterno ad altre finalità, con il rischio che il Mezzogiorno si trovi ancora una volta sacrificato alla strategia della ripresa economica *tout court*. L'assenza di una programmazione nazionale si fa quindi ancora più sentire in una fase sfavorevole della nostra economia, quando cioè occorre evitare che i meccanismi spontanei producano effetti perversi lasciati emergere dalle convenienze di mercato. Va perciò condivisa l'osservazione della relazione ministeriale secondo cui la ripresa e il superamento della crisi strutturale va assicurata ponendo come obiettivo centrale della politica economica generale lo sviluppo del Mezzogiorno attraverso una industrializzazione accelerata, la modernizzazione dell'agricoltura e un più stretto legame

tra industria e agricoltura ai fini di una organica trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli alimentari nonché le attività di ricerca e le potenzialità turistiche, in un quadro di infrastrutture civili e produttive sufficienti ad esaltare le suscettività. Il Mezzogiorno va quindi considerato non un momento ma un elemento qualificato e centrale della stessa ripresa economica, ed indubbiamente la legge 183 intensificando i rapporti organici fra i vari livelli istituzionali della spesa pubblica crea le condizioni per realizzare la programmazione, oggi espressa ancora in maniera vaga, anche se una programmazione per organi, in assenza di un quadro più puntuale di riferimento, rende precario e limitato il programma quinquennale per il Mezzogiorno. Osserva quindi che è necessario il recupero dei ritardi di produttività ed illustra dati sull'occupazione nel quinquennio 1971-1975 evidenziando in quale direzione occorre intensificare l'impegno di coerenti azioni programmatiche: sottolinea in particolare quelle volte a frenare l'esodo agricolo, ad orientare in senso meridionalistico i processi di ristrutturazione e di riconversione industriale, a recuperare livelli di occupazione di industrie come quella delle costruzioni. È necessario in poche parole evitare che la ripresa economica accentui la tendenza ad una ineguaglianza regionale, che è propria di uno sviluppo economico-capitalistico, attraverso l'intervento correttivo della mano pubblica. Per l'agricoltura occorre in particolare una profonda ristrutturazione delle unità produttive, dei servizi ad esse necessarie e dei canali di mercato. L'oratore ribadisce quindi che riconvertire profondamente gli orientamenti produttivi interni nel settore industriale e la possibilità di suscitare attività nuove postula una politica organica di interventi correttivi della mano pubblica in una gestione della ripresa economica che impedisca un ulteriore allargamento della base produttiva nelle aree congestionate e favorisca l'espansione occupazionale nelle aree di depressione. Dovrebbe quindi conseguire una ristrutturazione dell'apparato pro-

duttivo dell'Italia settentrionale accompagnata da una espansione del settore terziario da un lato e dall'altro un ampliamento dell'apparato produttivo nazionale nelle forme più moderne concentrata pressochè esclusivamente nelle Regioni meridionali. Si sofferma quindi ampiamente sui progetti speciali, con particolare riguardo a quelli per lo sviluppo dell'irrigazione, per la promozione agricola, per l'attrezzatura del territorio, nonchè per le zone interne. Per quanto riguarda poi il problema delle opere realizzate dalla Cassa e rimaste incompiute ritiene che ad esso debba dedicarsi un apposito dibattito in Commissione al fine di valutare ciò che può e deve o meno essere fatto, così come sarà opportuno un approfondimento ulteriore sugli enti collegati alla Cassa del Mezzogiorno. Dopo aver rilevato che la formazione professionale va considerata materia al di fuori delle competenze della Cassa, spettando essa ormai alle Regioni, il senatore Mancino osserva che l'attività di coordinamento con l'intervento ordinario e con quello regionale, in assenza di un più puntuale quadro di riferimento quale solo un programma economico nazionale può assicurare, acquista il pregio e la dignità della programmazione per progetti fondamentali. La riconduzione della Cassa a livello di agenzia, cioè di organismo esecutivo di volontà che si determinano al di fuori e al di sopra della sua struttura gestionale, dà rilievo politico all'organicità degli strumenti adoperati per il raggiungimento di obiettivi più coerenti con le politiche generali. L'enunciazione di criteri, la valutazione di priorità l'esame di obiettivi che la relazione del Governo offre è poi la riprova che la Commissione non discute su una ipotesi progettuale esecutiva ma su un documento interlocutorio offerto perchè le scelte definitive del programma possano intervenire dopo aver valutato la effettiva rispondenza degli interventi agli obiettivi di sviluppo. D'altro canto se l'amministrazione centrale non possiede gli strumenti di pianificazione economica neppure le Regioni hanno realizzato strumenti di gestione del territorio: collocare

quindi l'intervento straordinario — conclude il senatore Mancino — tra due binari a direzione incerta non è facile impresa. Non lo è stata certo la predisposizione di una ipotesi programmatica che chiede alla Commissione una rapida determinazione per accelerare i tempi occorrenti per le elaborazioni progettuali definitive delle opere e per gli interventi nei settori produttivi.

Il presidente Principe sottopone alla Commissione il quesito se sia opportuno dare immediatamente inizio alla discussione generale sulla relazione presentata ovvero rinviarla alla prossima seduta. Il senatore Scardacione propone di iniziare subito la discussione eventualmente nominando contestualmente un apposito Comitato per predisporre il parere, attesa anche la necessità ormai inderogabile di calare le indicazioni del programma pluriennale nella fase attuativa. Si sofferma, quindi, su alcuni punti toccati dal relatore, e particolarmente sulla percentuale di addetti in agricoltura nel Mezzogiorno rispetto alla quale il problema non è quantitativo, ma qualitativo in quanto occorre attrarre in essa ulteriori forze giovanili; sul problema dell'approvvigionamento idrico, che deve privilegiare le zone interne; sulle effettive priorità che devono essere individuate ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno; sulla opportunità di indicizzare lo stanziamento globale previsto dalla legge n. 183 al reddito nazionale per far fronte alla erosione operata dal processo inflattivo in atto; sulla necessità, infine, di giungere ad una riconsiderazione dei progetti speciali che non debbono essere finalizzati ad obiettivi speculativi ma alla effettiva valorizzazione della produzione e delle risorse disponibili.

Il senatore Crollalanza dopo aver sottolineato la particolare situazione di crisi economica del paese rileva come obiettivo principale della programmazione dovrebbe essere quello di eliminare le sperequazioni esistenti tra il nord e il sud, sperequazioni che malgrado le ingenti somme di danaro spese per far decollare economicamente il Mezzogiorno ancora permangono in maniera rile-

vante. Ritiene opportuno considerare il programma quinquennale come un insieme di orientamenti programmatici per consentire una certa elasticità degli interventi in funzione delle esigenze che si prospettino evitando così la dispersione dei mezzi finanziari disponibili su una gamma di progetti irrealizzabili. Dopo aver ribadito l'importanza dell'agricoltura nella nostra economia e la prorogabile necessità di addivenire al più presto ad un suo ammodernamento che la renda più competitiva sui mercati comunitari, rileva l'opportunità di dare priorità ai progetti speciali concernenti l'utilizzazione intersettoriale delle risorse idriche e l'irrigazione del Mezzogiorno.

Per quanto concerne i vari tipi di interventi previsti dalla legge n. 183 ritiene necessario raggiungere un effettivo coordinamento tra l'attività straordinaria della Cassa per il Mezzogiorno, l'attività ordinaria delle amministrazioni centrali, e le attività regionali. Auspica quindi che il parere della Commissione evidenzi maggiormente sia la questione delle priorità sia le vie per il raggiungimento di un impiego più razionale dei mezzi finanziari, a suo avviso inadeguati, per la realizzazione dei piani previsti dal programma. Conclude infine chiedendo un maggiore spazio agli interventi preferenziali che dovrebbero interessare le zone interne che sono le più arretrate e depresse del Mezzogiorno.

Il deputato Lamanna, dopo aver premesso che l'esigenza di addivenire ad una rapida conclusione dell'*iter* di approvazione del programma pluriennale è particolarmente avvertita dal suo gruppo, rileva che con tale programma si pone in gioco la credibilità di una nuova politica economica nazionale, ravvisando nel tentativo di perfezionamento del documento di opzioni presentato dal ministro De Mita il compito prioritario della Commissione. Dopo avere indicato nell'inflazione e nel *deficit* della bilancia commerciale i vincoli che delimitano il campo di azione dell'intervento nel Mezzogiorno, osserva che la contraddizione obiettiva che muove dalle due opposte esigenze di predi-

sporre una politica economica di breve periodo e di avviare contemporaneamente un piano a medio termine per uscire dalla crisi è superabile nella misura in cui si ponga mano ad una trasformazione radicale della spesa pubblica, la quale, da meramente assistenziale, deve divenire effettivamente produttiva. Quanto al documento predisposto dal Ministro per gli interventi straordinari, giudica negativamente la genericità delle indicazioni contenute circa gli obiettivi produttivi da raggiungere, le scelte concrete da operare e gli effettivi interventi da includere nei progetti speciali, conseguente anche alla mancanza di un quadro di riferimento programmatico degli interventi ordinari; d'altra parte tale lacuna, che non può essere un comodo alibi, dimostra che non si è colta l'occasione del programma quinquennale per dare avvio ad una nuova politica di programmazione. Quanto ai progetti speciali, tenuto conto del loro intrinseco carattere di interregionalità e di intersettorialità, occorre avere il coraggio di operare una profonda revisione, privilegiando quelli che attonano all'agricoltura da considerare, tuttavia, non come singolo settore produttivo ma come momento che offre spazi soprattutto all'industria e concentrando le disponibilità solo su alcuni di essi. Gli altri progetti speciali che escono dall'ambito concettuale indicato debbono essere trasferiti al capitolo delle infrastrutture industriali di uso collettivo o ai progetti di sviluppo regionali, mentre l'unico nuovo progetto speciale da avviare è quello riguardante le aree metropolitane di Napoli e Palermo. Opera infine un raffronto tra l'ammontare degli stanziamenti *ex lege* 183 già vincolati ad alcune destinazioni e quanto resterebbe dopo aver soddisfatto tali esigenze e conclude sottolineando che nel licenziare il programma pluriennale la Commissione deve avere la certezza delle risorse effettivamente disponibili e, pertanto, tale certezza diviene elemento pregiudiziale all'approvazione del programma stesso.

La seduta termina alle ore 19,30.

AFFARI COSTITUZIONALI (1°)**Sottocommissione per i pareri**

MERCLEDÌ 27 APRILE 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Murrura, e con l'intervento dei sottosegretari di Stato per le finanze Azzaro e per il lavoro e la previdenza sociale Cristofori, ha adottato le seguenti deliberazioni:

a) *parere favorevole sul disegno di legge:*

« Imposta sul valore aggiunto sulla quota delle spese generali dei progetti di opere di pubblico interesse » (504), d'iniziativa del senatore Tanga (alla 6^a Commissione);

b) *parere favorevole con osservazioni sul disegno di legge:*

« Disposizioni per il collocamento delle esattorie vacanti » (632) (alla 6^a Commissione);

c) *parere contrario su emendamenti presentati ai disegni di legge:*

« Preavviamento al lavoro dei giovani inoccupati » (84), d'iniziativa dei senatori Ziccardi ed altri;

« Provvedimenti a favore dei giovani inoccupati » (203), d'iniziativa dei senatori Ferralasco ed altri;

« Provvedimenti straordinari per i giovani non occupati » (309);

« Disciplina del rapporto di lavoro e formazione » (408), d'iniziativa dei senatori Ferrariello ed altri (alla 11^a Commissione).